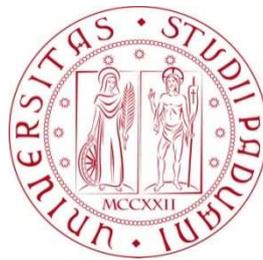


Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Statistiche
Corso di Laurea Triennale in
Statistica per l'Economia e l'Impresa



RELAZIONE FINALE
MIGRAZIONI VERSO L'ESTERO DEI GIOVANI ITALIANI
NEL NUOVO SECOLO

Relatore: Prof.ssa Fausta Ongaro
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureanda: Stefania Facci
Matricola N 1126117

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione.....	1
1. Flussi migratori internazionali e flussi in uscita	3
1.1 Fonti e misura della migrazione internazionale.....	4
1.2 La migrazione internazionale italiana dall'unità d'Italia.....	6
1.3 L'Unione europea e la circolazione della conoscenza.....	9
1.4 I flussi in uscita	11
1.4.1 Età e genere	11
1.4.2 Cittadinanza	14
1.4.3 Area di provenienza	16
1.5 Confronto con i flussi in ingresso di UK, Germania e Svizzera.....	17
2. Emigrazione dei giovani italiani	21
2.1 I flussi in uscita dei giovani italiani.....	22
2.1.1 Età e genere	22
2.1.2 Regioni di provenienza e destinazioni.....	25
2.2 Il Trentino-Alto Adige: una regione di transito.....	27
2.3 Lo sviluppo umano nei paesi di destinazione.....	29
2.3.1 Mete dei giovani italiani e i componenti di HDI.....	33
2.4. Migrazione e lavoro dei giovani italiani.....	36
2.5 Le migrazioni dei laureati	37
Conclusioni.....	39
Appendice.....	41
Riferimenti bibliografici	47

Introduzione

La crisi economica mondiale, dalla quale il nostro paese sta cercando di uscire, ha modificato profondamente il mercato del lavoro. Parallelamente ai copiosi ingressi di stranieri irregolari, è ripreso il fenomeno degli espatri: sempre più persone, per lo più giovani, scelgono di trasferirsi all'estero per migliorare i propri standard di vita. Si vedono, allora, sulle testate giornalistiche titoli come “fuga dall'Italia” o “emorragia di talenti”.

Lo scopo di questo studio è quello di fare un'analisi statistica aggiornata sui dati disponibili, al fine di comprendere le principali dinamiche che sottostanno a queste nuove emigrazioni dall'Italia. Il migrante vive la globalità della sua identità per cui il mondo esterno diventa parte integrante della sua vita; negli ultimi anni egli è favorito dalla larga diffusione di Internet e dalla semplificazione degli spostamenti anche di lungo raggio. Ulteriori agevolazioni vengono, poi, garantite nella circolazione all'interno dell'Unione Europea.

Sono molteplici i fattori collegati alle migrazioni internazionali. Per poterli studiare sarà necessario riferirsi a fonti diverse. Per quanto riguarda ai trasferimenti all'estero, verranno estratti i dati dal sito di ISTAT e da quello di Eurostat.

La relazione si compone di due parti. Nel primo capitolo verrà fornito il contesto in cui si inserisce l'emigrazione internazionale italiana. Dopo un breve inquadramento storico, nei limiti delle informazioni disponibili, saranno descritte le caratteristiche socio-demografiche delle persone, che si trasferiscono all'estero. Ne verranno analizzati l'età, il genere, la cittadinanza, la ripartizione geografica di partenza e i relativi trend. Nel secondo capitolo l'analisi si concentrerà sui giovani italiani, cercando di capire quali siano i fattori che, da una parte li spingono e, dall'altra, li attirano. In particolare verranno analizzate le regioni di partenza e i paesi di destinazione. Si vedrà che la maggior parte dei giovani italiani sceglie paesi con qualità di vita migliore di quella italiana. Verrà anche discussa la relazione tra i trasferimenti all'estero e la situazione occupazionale in Italia. Un'attenzione particolare verrà posta sui migranti altamente qualificati.

Capitolo 1

Flussi migratori internazionali e flussi in uscita

La migrazione internazionale è un fenomeno globale correlato con altri importanti fenomeni globali, quali lo sviluppo, la povertà e i diritti umani in un intrecciarsi di cause ed effetti. Il suo studio è quindi molto complesso. Una delle prime difficoltà è definire il migrante internazionale e, una volta definito, dare una dimensione al fenomeno. Fra le varie definizioni, si riporta quella delle Nazioni Unite, secondo le quali il “migrante internazionale” è una persona, che risiede al di fuori del proprio paese per un periodo minimo di un anno.

Se consideriamo che l’informazione paese di residenza diverso dal paese di nascita sia una *proxy* valida del *background* migratorio, il rapporto ONU sulle migrazioni internazionali nel mondo [United Nations, 2017] afferma che ci sono 257,7 milioni di persone (3,4% della popolazione mondiale), che vivono in un paese diverso da quello di origine. Dal 2000 al 2017 il numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese è aumentato del 49%.

In Italia le migrazioni con l’estero hanno rappresentato un fattore di primaria importanza nell’evoluzione socio-economica del paese. Dal punto di vista demografico nella storia recente, come negli altri paesi sviluppati, le immigrazioni hanno contribuito a rendere meno intenso il progressivo processo di invecchiamento, che tuttavia avanza per effetto dei perduranti bassi livelli di fecondità e del continuo aumento della speranza di vita [Koser, 2009].

Per comprendere l’evoluzione complessiva del fenomeno migratorio italiano, è utile percorrere a grandi linee la sua storia, la quale influisce su molti sviluppi successivi, determinandone intensità, modalità, direzioni ed effetti sulle aree di partenza. Dopo aver definito il quadro storico, verrà concentrata l’analisi sui flussi in uscita, analizzandone le caratteristiche salienti nel tempo (ultimi 3/4 lustri) e/o nello spazio (le ripartizioni geografiche).

1.1 Fonti e misura della migrazione internazionale

Tra i ricercatori sono noti i problemi che si incontrano nella misurazione dei fenomeni migratori, per la difficoltà di definirli con precisione e di mettere in opera strumenti che siano in grado di rilevarli statisticamente [Bonifazi, 2013; Koser, 2009].

In Italia la fonte principale per lo studio della mobilità è l'anagrafe. Nei Comuni Italiani vengono gestite l'Anagrafe della popolazione residente e l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.). Nell'anagrafe della popolazione residente vengono registrati i trasferimenti della popolazione residente tra i diversi Comuni italiani e quelli con l'estero. Tali dati vengono, poi, raccolti, elaborati e resi pubblici dall'ISTAT attraverso la Rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente. Le variabili pubblicate dall'ISTAT sono: età, sesso, cittadinanza, area di provenienza e stato di destinazione. Queste variabili permettono di definire le caratteristiche socio-demografiche dei migranti, le caratteristiche dei flussi dei dati, la direzione e l'intensità delle migrazioni.

Tuttavia i trasferimenti di residenza non catturano esaurientemente il reale fenomeno migratorio. Dal punto di vista della durata, non vengono rilevati in alcun modo i trasferimenti a breve termine. Per quanto riguarda le immigrazioni, all'anagrafe sfuggono completamente i movimenti irregolari tipici dei cittadini stranieri. Invece, relativamente alle emigrazioni, chi lascia l'Italia non sempre formalizza la cancellazione anagrafica o spesso lo fa con notevole ritardo.

Secondo il diritto italiano ^[1] le cause delle cancellazioni anagrafiche sono principalmente: il trasferimento in altro Comune italiano, il trasferimento all'estero o l'irreperibilità. Per quest'ultimo motivo vengono cancellate le persone, per le quali è stato accertato che si sono trasferite altrove (in Italia o all'estero) senza regolarizzare l'aggiornamento anagrafico. Chi è stato cancellato per irreperibilità, se risiede in Italia, può iscriversi di nuovo, fornendo un indirizzo effettivo di residenza.

^[1] Legge 24 dicembre 1954, n.1228 "Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente";

D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223 "Regolamento anagrafico della popolazione residente";

Legge 27 ottobre 1988, n.470 "Anagrafe e censimento degli italiani all'estero".

Se la persona ha la cittadinanza italiana e, successivamente alla cancellazione, ricompare all'estero formalizzando la sua presenza all'autorità consolare italiana competente per territorio, viene iscritta all'A.I.R.E..

Le cancellazioni (o le iscrizioni) per irreperibilità costituiscono la tipologia principale delle cancellazioni (o iscrizioni) per altri motivi.

Quindi, riferendosi solo ai movimenti migratori "regolari" di lunga durata, sarebbe corretto tener presente che tra gli iscritti e i cancellati dalle anagrafi ci sono anche quelli di quest'ultima categoria (Tabella A.1) e quindi i trasferimenti di residenza sono una sottostima del reale fenomeno migratorio.

Nel passato, quando, in seguito ai risultati del censimento della popolazione residente, veniva effettuata una revisione dell'anagrafe, le proporzioni degli iscritti e dei cancellati per altri motivi assumevano quote rilevanti rispetto al totale degli iscritti e al totale dei cancellati.

In riferimento alle migrazioni internazionali, può essere interessante il confronto dei dati tra i paesi di ingresso e quelli di uscita. Si possono ricavare questi dati attingendo alle fonti statistiche nazionali oppure, all'interno dell'Europa, anche ai dati di Eurostat (il fornitore dei dati demografici italiani è ISTAT).

Questo tipo di confronto non è indenne da problemi, perché i vari stati sono regolamentati da ordinamenti diversi e perché le tecniche di rilevazione dei dati sono diversi.

Ad esempio nel Regno Unito il termine residenza viene utilizzato per riferirsi alle persone che passano effettivamente del tempo nel Regno Unito. In questo Stato la maggior parte delle statistiche sui movimenti in entrata e in uscita dal paese si basano sull'International Passenger Survey (IPS), un'indagine somministrata a un campione di persone intervistate durante il loro transito in porti e aeroporti.

Alcuni dati sui movimenti italiani vengono elaborati e pubblicati *on-line* con modalità diverse da Eurostat e ISTAT. Ciò permette di ricavare informazioni complementari dai due database. In questo saggio, verranno usate entrambe le fonti a seconda di dove venga trovato il dato d'interesse.

In riferimento alla misura dei movimenti migratori, i dati possono essere espressi in valori assoluti, relativi o in tassi specifici. I valori assoluti informano sulla dimensione del fenomeno, mentre quelli relativi permettono il confronto fra basi diverse. Fra i tre, forse, i tassi specifici

sono meno intuitivi. Essi sono riferiti alla popolazione, classificata in distinti sottoinsiemi (età, genere, cittadinanza, ecc.) e sono calcolati mediante il rapporto tra la frequenza assoluta del carattere in esame, osservata in un determinato periodo di tempo e l'ammontare medio della popolazione, raggruppato negli stessi sottoinsiemi e valutato nello stesso periodo. Per esempio il tasso specifico (x1000) di emigrazione per le femmine in un anno specifico $e_F(anno)$ viene calcolato come:

$$1000 * e_F(anno) = 1000 * \frac{E_F(anno)}{\bar{P}_F(anno)}$$

dove $E_F(anno)$ corrisponde al numero delle espatriate nell'anno e $\bar{P}_F(anno)$ è la popolazione media femminile nello stesso anno. I tassi, avendo al denominatore la popolazione di riferimento, sono rapporti che permettono il confronto tra gruppi e periodi diversi e misurano la propensione al fenomeno (indicato al numeratore) della popolazione stessa.

1.2 La migrazione internazionale italiana dall'unità d'Italia

Nel 1861 l'Italia era un paese povero: quasi il 44% dei cittadini non disponeva di un reddito sufficiente per far fronte alle necessità quotidiane, le persone in grado di leggere e scrivere rappresentavano appena il 26,9% [Bonifazi, 2013].

L'Italia diventò progressivamente un paese d'emigrazione. L'emigrazione per l'estero iniziò nell'Italia settentrionale per poi espandersi anche nelle altre zone. Si partiva per l'Europa, soprattutto in Francia, ma anche per le Americhe. Nel primo periodo l'emigrazione verso le campagne richiedeva strutture familiari molto coese ed un alto numero di figli, che fornivano la forza lavoro nei campi. Poi, gradualmente, le direttive si spostarono verso le aree urbane e le zone in via di industrializzazione, dove erano richiesti lavoratori senza legami e molto mobili [Livi Bacci, 2010]. Nel 1913 si registrò il picco massimo nell'intera storia dell'emigrazione, con quasi 900.000 espatri su una popolazione censita pari a circa 35 milioni abitanti.

Poi gli eventi bellici fecero diminuire i flussi verso l'estero per due ragioni, che agiscono in successione. La prima è il dissanguamento delle generazioni più giovani impegnate nelle operazioni militari. La seconda risiede nella depressione economica generalizzata, nella crescita della disoccupazione e nelle politiche economiche protezioniste [Livi Bacci, 2010].

Terminata la guerra, le estreme difficoltà economiche dell'Italia e le gravi tensioni interne determinarono una ripresa vigorosa del fenomeno migratorio. Secondo i dati ISTAT nel 1920 si trasferirono all'estero 614.000 italiani, fra cui 416.000 andarono nei Paesi extraeuropei.

Poi, come nella prima guerra mondiale, durante la seconda i flussi verso l'estero diminuirono per riprendere intensamente al suo termine, soprattutto verso le nazioni europee (Svizzera, Belgio, Francia). Questi paesi venivano considerati come una meta temporanea, nella quale lavorare e guadagnare per costruire poi un futuro migliore in Italia. Nel periodo compreso tra il 1946 e il 1950 i flussi verso l'estero furono, in media, di 225.000 persone all'anno.

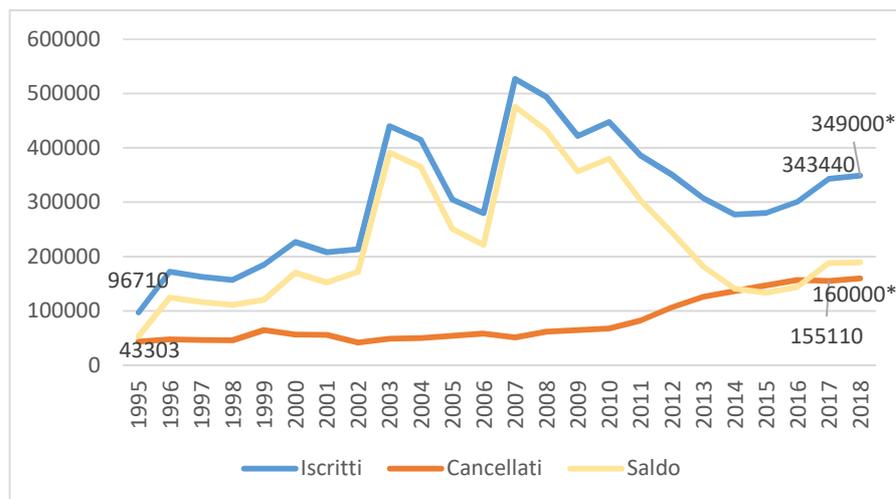
Gli anni Cinquanta e Sessanta furono anni di straordinaria crescita economica. Il tasso di disoccupazione si mantenne al di sotto del 5,5%. Gli espatri diminuirono gradualmente finché nel 1973 cominciò ad invertirsi la tendenza: i rimpatri superarono gli espatri, per cui si poté considerare conclusa la grande epopea migratoria dell'Italia che, da paese proletario, si era trasformata in una delle più grandi potenze industriali [Bonifazi, 2013].

A partire dalla metà degli anni '70 l'Italia si avviò a diventare un paese di immigrazione. In questo periodo fu progressivo il ridimensionamento dei flussi internazionali. L'aumento dei prezzi del petrolio conseguente alla crisi degli anni settanta determinò l'avvio di un progressivo spostamento del baricentro dell'economia dall'industria ai servizi. Tale processo diventò ancora più intenso e generale nei decenni seguenti, per effetto della crescente integrazione dei mercati e dello spostamento di alcune produzioni industriali nei paesi dell'est e in Asia [Bonifazi, 2013].

Negli anni '80 la media annua degli espatri si aggirò sulle 80.000 unità, con netta prevalenza delle mete europee. Nel ventennio 1985–2005 si registrò una media di 45.000 espatri annui. Ben maggiori furono le iscrizioni dall'estero: nel 1987 se ne registrarono 104 mila [Bonifazi, 2013], nel 2000 balzarono a 227 mila unità, crescendo poi irregolarmente fino a superare nel 2007 le 527 mila unità (v. figura 1.1).

Nel quadro di una popolazione che tendeva ad invecchiare e ad aumentare di ampiezza alle età anziane, l'immigrazione proveniente da paesi extraeuropei per la prima volta, dai secoli del basso Medioevo, iniziò ad avere una funzione di riequilibrio demografico oltre a quello tradizionale di natura economica [Livi Bacci, 2010].

Figura 1.1 Iscrizioni, cancellazioni e saldo con l'estero: Italia.
Serie storica anni 1995 -2018*



Fonte: ISTAT, Serie storiche sulla mobilità (anni 1995 -2017);
(*) ISTAT, Stime per l'anno 2018 Indicatori demografici

Dagli anni Novanta è aumentato il ruolo dell'Unione europea in tema di politiche migratorie. Il processo di allargamento dell'Unione è continuato, inserendo una parte sempre più vasta del continente all'interno di un'area in cui è assicurata la libera circolazione dei lavoratori. Progressivamente il miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni hanno favorito una maggiore apertura agli scambi, creando le condizioni per un'eccezionale crescita del commercio mondiale.

In seguito agli effetti della crisi economica mondiale che è iniziata nel 2007, gli ingressi nel paese sono diminuiti e dal 2010 è ripartito il flusso continuo delle uscite. Il flusso delle uscite è in continuo aumento: nel 2018 i dati provvisori mostrano che si raggiunge il massimo dal 1981 (ISTAT, 2019).

Il fenomeno migratorio in questa prima parte del XXI secolo non è riconducibile, per tipologia, ai flussi dei secoli scorsi. La rivoluzione del sistema delle comunicazioni ha accresciuto la consapevolezza delle disuguaglianze esistenti e delle opportunità connesse alle migrazioni, mentre la rivoluzione dei trasporti ha reso gli spostamenti internazionali più economici e accessibili. Il sistema migratorio in Italia, come nel mondo, è divenuto più complesso e articolato: la globalizzazione ha ristretto il mondo, ha abbassato il costo dell'informazione e degli spostamenti, e ha reso più "fluide" le correnti migratorie.

1.3 L'Unione europea e la circolazione della conoscenza

La libertà di circolazione e soggiorno delle persone all'interno dell'UE costituisce la pietra angolare della cittadinanza dell'Unione. L'idea è stata proprio quella di intensificare gli scambi e gli investimenti.

All'inizio del nuovo millennio, l'Europa ha accettato le sfide della globalizzazione e ha promosso una serie di riforme strutturali in diversi campi (occupazione, innovazione, coesione sociale, ambiente), con lo scopo di migliorare i campi della ricerca scientifica, della formazione professionale, dei sistemi previdenziali e di innalzare il tasso di occupazione.

Nelle conclusioni del Consiglio europeo di Lisbona del 23-24 marzo 2000 si trova uno dei suoi obiettivi strategici: "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Per inseguire l'obiettivo dell'agenda di Lisbona sono richiesti: una forza lavoro meglio qualificata, più adattabile ad un mercato interconnesso, maggior livello di tecnologie al servizio del settore istruzione e ricerca.

Successivamente nel 2010, fra le strategie decennali ("Europa 2020") per raggiungere l'obiettivo di raggiungere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la Commissione europea ha messo in agenda varie iniziative, fra cui integrare e potenziare i programmi UE per la mobilità, le università e i ricercatori e agevolare la mobilità della manodopera all'interno dell'UE. Questo obiettivo richiede, tra le altre cose, anche la promozione della mobilità qualificata, ovvero la circolazione di conoscenza, che l'Unione può accrescere grazie al diritto alla libertà di movimento tra i paesi membri. I documenti europei parlano di incentivare una mobilità degli studenti di tipo transnazionale (essenziale per la consapevolezza interculturale), che abbia una durata idonea al raggiungimento degli obiettivi, e che spinga ad una internazionalizzazione delle competenze per ovviare a carenze di conoscenze locali interne all'Unione.

Tuttavia alcune pratiche nazionalistiche esistenti nell'Unione ostacolano il progetto europeo di maggior coesione e di un certo livello di circolazione interna.

In tema di innovazione il comunicato della Commissione Europea del 4/3/2014 presenta il quadro di un'Europa ancora distinta da notevoli differenze regionali. A livello regionale il gap dell'innovazione si sta allargando. Nella graduatoria dei Paesi membri, la Svezia è in posizione

di punta, rispetto a livelli di investimento nella ricerca e nell'innovazione. E' seguita da Danimarca, Germania e Finlandia. Questi paesi sono stati definiti Leader nell'innovazione. L'Italia è tra i paesi, con Spagna, Grecia, Ungheria e Polonia, definiti 'innovatori moderati', perché al di sotto della media unionale.

Un numero sempre maggiore di paesi altamente sviluppati ha recentemente liberalizzato le politiche, per l'ammissione di lavoratori altamente qualificati, per possedere manodopera competitiva e ottenere livelli di innovazione elevati. In questo contesto si definisce migrante altamente qualificato (*high skilled migrants*) il migrante in possesso di un livello di istruzione terziaria o equivalente in esperienza.

L'aumento nel tempo dei flussi migratori ha richiesto però una rilettura in termini di co-sviluppo: se è vero, infatti, che i paesi più sviluppati attirano e assorbono la manodopera migliore, i paesi di origine sono di solito quelli meno sviluppati che soffrono, nel breve periodo, un impoverimento sociale ed economico.

Si inserisce in questo contesto l'espressione inglese *Brain Drain* (fuga di cervelli), che viene utilizzata per indicare la migrazione di persone altamente qualificate che, formatesi in un paese, si trasferiscono e lavorano in un altro.

Questo risvolto negativo ha richiesto una presa di posizione da parte dei paesi di origine, prima di tutto, ma anche delle organizzazioni internazionali, che ormai parlano della mobilità come uno dei fattori più insostituibile dello sviluppo. Dopo aver osservato l'uscita dei talenti emigrati negli anni precedenti, si inizia a parlare di scambio di cervelli. Emerge pian piano un nuovo paradigma, definito circolazionista.

All'interno dei flussi migratori, che partono dall'Italia, da alcuni decenni cominciano a distinguersi componenti nuove. Tra queste ci sono gli individui mobili altamente qualificati. Seppure questo tipo di migrazione sia difficilmente misurabile è diventato oggetto di discussione e di allarmismo pubblico. A differenza di altri stati, in Italia l'uscita di individui altamente qualificati non è bilanciato da un rientro o un arrivo di altrettanto personale qualificato.

Rilevando solo i laureati italiani ^[2] tra gli *high skilled migrants* e facendo riferimento alla

^[2]Normalmente i cittadini stranieri non fanno riconoscere in Italia il titolo di studio conseguito all'estero e dunque il loro livello d'istruzione è difficilmente rilevabile

rilevazione del movimento migratorio della popolazione residente [ISTAT, 2018a], risulta che, nel 2017, su 82 mila cittadini italiani over 25 cancellati per l'estero, 25.500 (31%) fossero laureati. Di contro, su 30.772 iscritti, ve ne fossero 12.109 (39%) laureati.

Possiamo confrontare questi dati con il 2011: su 30.742 cancellati, i laureati erano 8.270 (26,9%), su 20.269 iscritti i laureati erano 4.621 (22,8%). In ciascuno dei due anni i laureati cancellati sono stati largamente maggiori agli iscritti.

Il nostro paese si trova fra l'incudine della pubblica percezione della 'fuga dei cervelli' e il martello delle direttive europee che spingono ad una internazionalizzazione delle conoscenze.

1.4 I flussi in uscita

Nel paragrafo 1.2 si è delineato il fenomeno delle migrazioni internazionali, considerando l'intero paese negli ultimi 150 anni.

Ora viene focalizzata l'attenzione sui flussi in uscita con particolare riferimento al 2017 (ultimo anno per il quale i dati sono consolidati) e agli ultimi 3 lustri, cercando di caratterizzare le persone che sono state cancellate dalle anagrafi comunali. Le caratteristiche rilevate su detti cancellati sono: età, genere, cittadinanza e area di provenienza. In questo paragrafo verranno considerate come aree di provenienza le ripartizioni geografiche: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole.

Nel 2017 sono state cancellate per l'estero 155.110 persone, con un aumento del 258% rispetto al 2002 (Fig. 1.1). Parallelamente è cresciuta anche la propensione ad emigrare: su 10.000 residenti, nel 2002 mediamente ne sono stati cancellati più di 7, mentre nel 2017 ne sono stati cancellati quasi 26 (Tab. A.2)

1.4.1 Età e genere

Le emigrazioni influenzano i cambiamenti strutturali sul piano demografico delle aree di partenza. Dall'unità d'Italia la popolazione è cresciuta fino al 2014. A fine anno 2014 in Italia risiedevano 60,795 milioni di persone [ISTAT, 2016].

Dal 2015 c'è stata un'inversione di tendenza, che continua a procedere: nel 2015 si è osservato una diminuzione dello 0,21% rispetto all'anno precedente [ISTAT, 2016], mentre nel 2017 la

diminuzione rispetto all'anno precedente è stata dello 0,17% [ISTAT, 2018b]. Nel 2018 si stima che la diminuzione sia dello 0,15% [ISTAT, 2019].

Sulla riduzione della popolazione incide prevalentemente la dinamica naturale (nel 2017 nascite-decessi= -190.110), compensata parzialmente da un saldo migratorio con l'estero ampiamente positivo (nel 2017 saldo migratorio con l'estero pari +188.330).

In questo contesto l'aumento delle cancellazioni per l'estero ha contribuito al decremento della popolazione, mentre la giovane età degli emigrati ha influito sul suo invecchiamento. Analizzando la distribuzione per età dei cancellati dal 2003 al 2017 (Tabella 1.2), eccetto la classe d'età over 65, i cancellati in ogni classe d'età sono aumentati in tutti i trienni. La variazione percentuale è stata eccezionale dal 3° al 4° triennio: +71% nel totale della popolazione. Probabilmente questo fatto, come detto nel paragrafo 1.1 a proposito dei cancellati per altri motivi, è imputabile alla revisione dell'anagrafe effettuata in seguito al Censimento della popolazione del 2011. Ma, comunque, è cresciuta anche dal 4° al 5° triennio e in questo periodo si può ritenere che la revisione anagrafica fosse ultimata.

In linea con il passato [Bacci, 2010], la maggior parte delle persone, che si trasferiscono all'estero, è giovane. Effettivamente è noto che i giovani hanno un legame più debole con il territorio di origine. Inoltre quelli che decidono di trasferirsi all'estero sono in genere più intraprendenti. Infatti, tornando ai dati (Tab. 1.2), si osserva che negli ultimi quindici anni, in ogni triennio, quasi la metà dei cancellati per l'estero appartiene alla classe d'età 18-39.

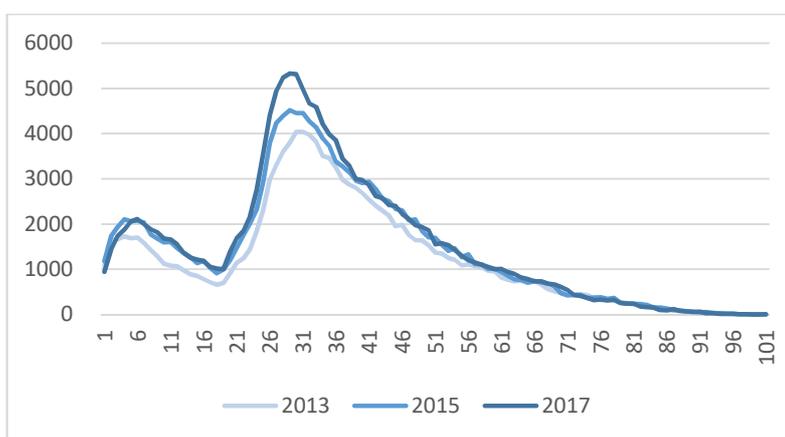
Tabella 1.2 Cancellazioni anagrafiche per l'estero per classi d'età.
Trienni 2003-2017. Valori assoluti e composizioni percentuali

Valore assoluto (Composizione %)	Età	fino a 17 anni	18-39 anni	40-64 anni	65 anni e più	totale
Anni						
2003 - 2005		23.995 (15,7)	74.782 (49,0)	40.820 (26,8)	12.950 (8,5)	152.547 (100)
2006 - 2008		28.103 (16,4)	85.381 (49,9)	44.895 (26,2)	12.812 (7,5)	171.191 (100)
2009 - 2011		38.480 (17,9)	106.703 (49,7)	57.607 (26,8)	12.093 (5,6)	214.883 (100)
2012 - 2014		64.660 (17,6)	177.703 (48,2)	103.417 (28,1)	22.499 (6,1)	368.279 (100)
2015 - 2017		85.288 (18,6)	227.840 (49,6)	121.288 (26,4)	24.714 (5,4)	459.130 (100)
2003 - 2017		240.526 (17,6)	672.409 (49,2)	368.027 (27,0)	85.068 (6,2)	1.366.030 (100)

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Osservando le cancellazioni per singolo anno d'età negli anni 2013 e 2017 (figura 1.2), è evidente che la distribuzione è concentrata nelle età giovanili e che la classe modale si trova nei ventisette-trentenni (nel 2017 la classe modale è leggermente anticipata rispetto al 2013). Il grafico evidenzia anche un extra-moda nei bambini (leggermente spostata in avanti nel 2017). Questo fatto indica che l'emigrazione ha anche riguardato interi nuclei familiari. In tutti gli anni si osserva una decrescita in corrispondenza della fascia d'età 7-18, corrispondente ai cicli di istruzione primaria e secondaria. Poi, una volta raggiunta la maggiore età, le curve dei cancellati cominciano a crescere. A parità di età si vede che le curve dei cancellati dal 2013 al 2017 riferite ad anni più recenti mostrano valori maggiori rispetto a quelle riferite agli anni precedenti.

Figura 1.2 Cancellazioni anagrafiche per l'estero per anno di età. Anni 2013 - 2017



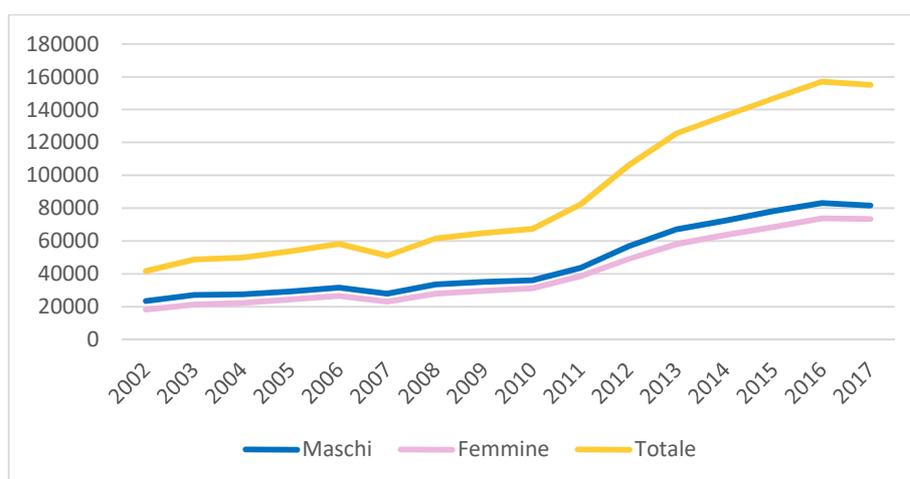
Fonte: elaborazione dati Eurostat

Vista l'evoluzione dal 2013 al 2017 dei cancellati in età 25-34, confrontiamo le variazioni percentuali dei valori assoluti e dei tassi specifici per età, facendo i calcoli sui dati pubblicati da Eurostat. Nel 2017 sono stati cancellati 47.652 giovani di età 25-34, con un incremento del 30,5% rispetto al 2013. Calcolando i tassi specifici per età, risulta che su 10.000 residenti, mediamente nel 2013 sono stati cancellati dall'anagrafe per emigrazione all'estero 52 giovani di età 25-34, mentre nel 2017 ne sono stati cancellati 72, con un incremento del 36,2%. Questo fatto mette in luce chiaramente un aumento negli ultimi 5 anni della propensione dei giovani a migrare verso l'estero.

Analizzando le cancellazioni per genere negli ultimi tre lustri (Fig. 1.3) è evidente il trend crescente per entrambi i sessi con una flessione nel 2007, anno dopo il quale le tendenze accelerano.

Anche se il numero di maschi cancellati è costantemente maggiore a quello delle femmine, nel tempo diminuisce la sproporzione fra i due gruppi: nel 2002 le donne erano il 43,8% sul totale. Nel 2017 la percentuale femminile è stata pari al 47,4%.

Figura 1.3 Cancellazioni anagrafiche per l'estero per genere.
Serie storica. Anni 2002 - 2017



Fonte: elaborazione dati ISTAT

Nello specifico, combinando il genere con l'età, nel 2017 l'età mediana per i maschi è 31 anni, mentre per le femmine è 30^[3].

1.4.2 Cittadinanza

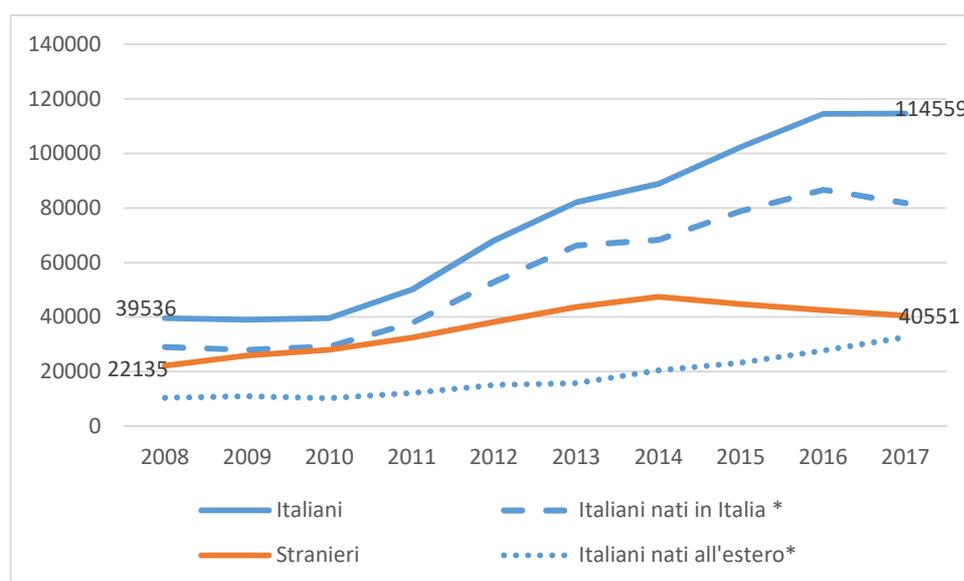
La letteratura sottolinea che gli stranieri, avendo un minor radicamento sul territorio, presentano livelli di mobilità decisamente più elevati degli autoctoni.

Nel 2017 sono stati cancellati per l'estero (Fig.1.4) 40.551 stranieri (26% del totale) e 114.559 italiani (74% del totale).

Negli ultimi 10 anni sono aumentati i cancellati per l'estero sia italiani che stranieri. Probabilmente gli stranieri emigrati all'estero, non conoscendo bene la normativa italiana, sono molti di più rispetto a quelli cancellati dall'anagrafe.

^[3] Calcolo su dati Eurostat.

Figura 1.4 cancellazioni anagrafiche per l'estero per cittadinanza.
Serie storica anni 2008-2017



Fonte. Elaborazione dati ISTAT - Elaborazione CNR-IRPPS su dati ISTAT (*)

Comunque, dato il forte sbilanciamento dei residenti in Italia tra il gruppo di italiani e quello degli stranieri (nel 2017 gli stranieri erano l'8,5% della popolazione residente), per valutare la diversa propensione ad emigrare e l'evoluzione nel tempo, è opportuno analizzare i tassi specifici (Tab. A.2).

In riferimento all'anno più recente, il 2017, il tasso di emigrazione per gli stranieri è stato pari a 79,6 (x 10.000 stranieri residenti), mentre per gli italiani è stato pari a 20,6 (x 10.000 italiani residenti). Rispetto al 2008 il tasso degli stranieri è aumentato del 32%, mentre quello degli italiani è aumentato del 188%.

Analizzando i tassi degli ultimi tre lustri (Tab. A.2), si conferma che negli stranieri c'è una propensione ad emigrare maggiore rispetto agli italiani.

Negli ultimi 15 anni il trend è crescente sia per gli stranieri, sia per gli italiani. Tuttavia negli stranieri l'incremento è altalenante. Data la sproporzione nei due gruppi, il trend totale è fortemente influenzato dalla presenza degli italiani.

Di particolare interesse è la mobilità degli italiani di origine straniera. Si tratta di cittadini di origine straniera, che sono emigrati in un paese terzo o hanno fatto rientro nel paese d'origine, dopo aver trascorso un periodo in Italia ed aver acquisito la cittadinanza italiana. Nel nostro paese è in aumento questo tipo di mobilità. Questo è dovuto anche all'aumento delle acquisizioni della cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri (146.605 nel 2017, quasi

triplicate rispetto al 2008). Possiamo ottenere una stima della mobilità di questi “nuovi italiani” considerando i cittadini italiani nati all'estero e cancellati per l'estero (Fig.1.4). Negli ultimi dieci anni viene confermato il trend crescente anche per questi italiani. I dati italiani sarebbero nella direzione contraria al principio (Consiglio d'Europa 2010) secondo cui l'acquisizione della cittadinanza sarebbe un indicatore di stabilizzazione e integrazione.

Dal rapporto dell'Istat sulla mobilità della popolazione residente [ISTAT, 2017], rileviamo le cancellazioni per l'estero degli italiani nati all'estero e le macro destinazioni di arrivo per l'anno 2016 (Tab. A.3). Gli emigrati di cittadinanza italiana nati all'estero ammontano a circa 28mila (+19% rispetto all'anno precedente): il 50% torna nel paese di nascita, il 43% emigra in un paese dell'Unione Europea, il restante 7% si dirige verso un paese terzo non Ue.

1.4.3 Area di provenienza

In generale l'incremento delle emigrazioni può essere indicatore del malessere percepito dai migranti, che cercano di migliorare i propri standard di vita.

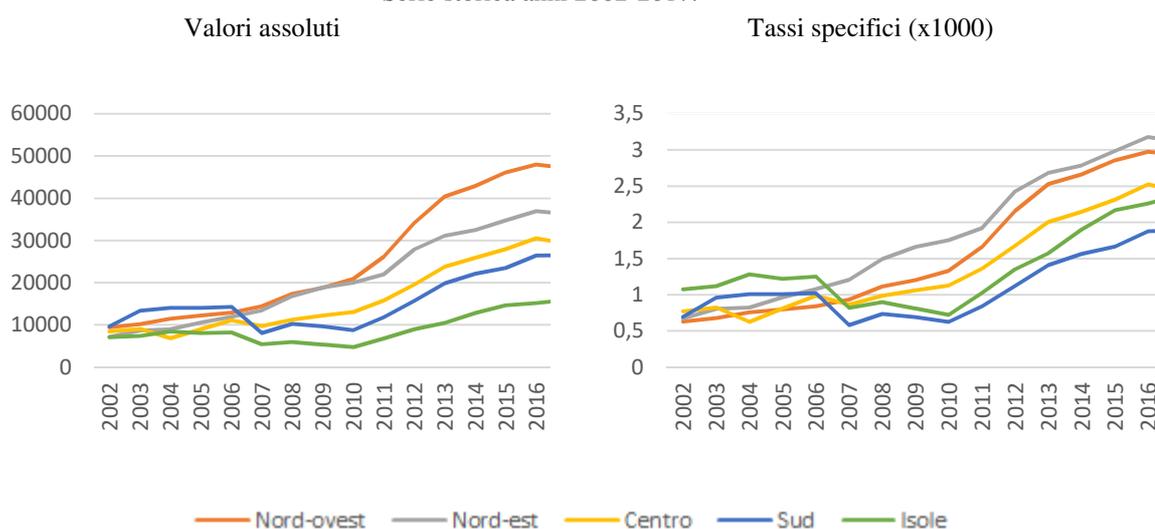
Alcune caratteristiche socio-economiche delle aree di provenienza possono determinare le cause che spingono i soggetti a lasciare il loro paese.

Analizzando i dati delle cancellazioni anagrafiche per l'estero (Fig. 1.5) dalle ripartizioni geografiche, balzano subito all'occhio gli effetti della crisi economica. Prima della crisi la dimensione del fenomeno aveva valori simili (circa 10.000 unità) in tutte le ripartizioni, dopo il 2008 le cancellazioni hanno iniziato a crescere. Nel 2017 si osserva una leggera flessione, che si riflette su tutta Italia, ma è già noto che nel 2018 i dati provvisori sono in rialzo [ISTAT, 2019].

Nonostante il Nord sia la parte più ricca del paese (Rapporto Svimez 2018), in ogni anno dell'ultimo decennio da questa area si sono registrate il maggior numero di cancellazioni per l'estero.

Tuttavia in un'ottica inter-ripartizionale non si può dimenticare il flusso dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, che prosegue dal XX secolo e che, unitamente agli espatri, ha contribuito a spopolare quest'area [Bonifazi, 2013].

Figura 1.5 cancellazioni anagrafiche per l'estero per ripartizioni geografiche. Serie storica anni 2002-2017.



Fonte. Elaborazione dati ISTAT

Considerato il diverso popolamento nelle ripartizioni geografiche, la misura più appropriata per confrontare le emigrazioni da queste aree sono i tassi specifici.

Negli ultimi 10 anni l'ordine dei trend nelle ripartizioni è costante. Le persone cancellate dall'anagrafe per emigrazione all'estero sono partite per la maggior parte dal Nord-est, poi dal Nord-ovest, Centro, Isole e Sud.

Nel 2017 su 10.000 residenti del Nord-est, mediamente ne sono state cancellati 31. Mentre in misura inferiore, sempre nel 2017, su 10.000 residenti del Sud, ne sono stati cancellati 19.

Infine considerando sia la cittadinanza che l'area di provenienza (Tab. A.4) e tenendo conto della relativa popolazione residente nella circoscrizione, nel 2017 nel Nord-est si osserva la maggior propensione ad emigrare per gli stranieri (96 su 10.000 stranieri residenti), mentre nel Sud c'è la minor inclinazione per gli italiani (16 su 10.000 italiani residenti).

1.5 Confronto con i flussi in ingresso di UK, Germania e Svizzera

In questo capitolo si è visto che la maggior parte delle persone, che si trasferisce all'estero, è giovane e che, sempre sul totale dei trasferimenti, i cittadini stranieri ne costituiscono una piccola parte. Nel paragrafo 2.1.2 si vedrà che le principali destinazioni dei giovani italiani in questa prima del secolo sono all'interno dell'Europa, in primis Regno Unito, Germania e

Svizzera, ma, dato che non sono disponibili i dati di ingresso nei paesi stranieri dei cittadini italiani e provenienti dall'Italia di specifiche età confrontabili con quelle dei cittadini italiani usciti dall'Italia per gli stessi Paesi, viene fatto ora tale confronto, senza alcuna caratterizzazione di età e cittadinanza.

Tutti i dati, eccetto le iscrizioni in Germania, vengono trovate sul sito di Eurostat e quindi dovrebbero essere confrontabili. I dati di iscrizione in Germania vengono rilevati dal sito ufficiale tedesco Genesis.

Tabella 1.3 Confronto principali flussi in uscita dall'Italia con quelli in entrata negli Stati di destinazione – Serie storica 2008-2017

Anni	Confronto Italia - UK			Confronto Italia - Germania			Confronto Italia - Svizzera		
	Canc. da Italia (*)	Iscr. in UK (*)	(a)-(b)	Canc. da Italia (*)	Iscr. in Germania (**)	(c)-(d)	Canc. da Italia (*)	Iscr. in Svizzera (**)	(e)-(f)
	(a)	(b)	(a)-(b)	(c)	(d)	(c)-(d)	(e)	(f)	(e)-(f)
2008	8.376			9.140	28.319	-19.179	6.539		
2009	7.762	10.148	-2.386	8.555	28.426	-19.871	5.981		
2010	6.846	11.636	-4.790	7.650	24.268	-16.618	5.895		
2011	6.148	11.076	-4.928	8.362	23.164	-14.802	6.298	10.138	-3.840
2012	8.389	11.094	-2.705	12.055	23.378	-11.323	8.968	13.258	-4.290
2013	14.056	17.521	-3.465	13.708	27.903	-14.195	10.537	16.775	-6.238
2014	14.991	17.587	-2.596	17.236	36.304	-19.068	11.051	17.693	-6.642
2015	19.162	29.712	-10.550	20.249	38.235	-17.986	12.167	17.166	-4.999
2016	26.812	29.821	-3.009	21.999	41.468	-19.469	12.060	16.919	-4.859
2017	22.480	20.093	2.387	21.340	39.246	-17.906	11.157	14.313	-3.156

Fonte: (*) dati Eurostat

(**) dati Genesis-Online Datenbank

Il confronto è delicato per i motivi già esposti nel paragrafo 1.1. Si nota soprattutto che le differenze sono notevoli nel confronto Italia – Germania.

Una probabile causa dei disallineamenti risiede nel fatto che in questi flussi sono compresi anche gli stranieri, i quali tendono a non chiedere la cancellazione nel paese di origine, ma dall'altro lato, appena possibile si regolarizzano nel nuovo stato per poter usufruire delle agevolazioni previste per i residenti.

Comunque si trova la conferma della sottostima delle cancellazioni italiane rispetto al reale movimento migratorio.

Inoltre la consultazione dei dati statistici dei paesi esteri può fornire ulteriori elementi, che meglio caratterizzano i nostri flussi. Ad esempio, dal sito dell'Office for National Statistics britannico, si rileva che nel Regno Unito nel 2017 i motivi espressi dalle persone immigrate

dall'Italia sono per il 51,9% legati al lavoro, per il 28,3% allo studio per il 12,3% motivi familiari, (International Passenger Survey 4..05, main reason for migration by country of last or next residence).

Capitolo 2

Emigrazione dei giovani italiani

Rispetto alle migrazioni dei secoli scorsi, i giovani migranti sono stati definiti i “nuovi mobili”. Sono persone favorite dall’abbassamento del costo dei viaggi e dalla maggiore velocità degli spostamenti, dalla capacità di adattare i propri stili di vita al altri contesti, dalla possibilità di mantenere (per motivi affettivi, di studio, di lavoro) più di una residenza in luoghi diversi [Bonifazi et al., 2014].

Secondo gli studiosi le migrazioni sono un processo dinamico basato sulle interrelazioni che si sviluppano tra le aree d’arrivo e quelle di partenza. Ciò avviene attraverso il funzionamento di una varietà di reti che legano tra loro i diversi attori del fenomeno: individui, famiglie, comunità locali e stati nazionali. I flussi sono, di conseguenza, influenzati dalle macrorelazioni che collegano gli stati e si realizzano a livello individuale, attraverso l’analisi costi-benefici che ogni potenziale migrante fa per decidere se spostarsi o meno [Bonifazi, 2013].

Nel 1° capitolo si è evidenziato come, fra i cancellati per l’estero in questa prima parte del XXI secolo, i giovani italiani ne rappresentino la quota maggiore. Quindi ora l’analisi verrà concentrata su questi giovani, che hanno lasciato il nostro paese in questo periodo.

Dapprima chiariamo che per italiane si intendono le persone di cittadinanza italiana. Tra queste non è possibile distinguere quelle che erano originariamente straniere, perché, oltre a quelli accennati nel paragrafo 1.4, non si dispongono di dati specifici. Per quanto riguarda l’età dei giovani, non c’è una definizione precisa sul *range*. Dal punto di vista dello sviluppo umano, la giovinezza rappresenta la fase compresa tra l’adolescenza e la vita da adulto, che, quindi è soggettiva e influenzata dal contesto sociale in cui si trova il soggetto. Secondo i sociologi la giovinezza ha due tratti distintivi: il desiderio di sperimentare, di mettersi in gioco e, parallelamente, la graduale assunzione di responsabilità.

Secondo l’Istat l’età giovanile va dai 15 ai 34 anni, invece secondo Eurostat il *range* è compreso tra 15 e 29. Dovendo fissare un *range* per fare le analisi, verrà usata prevalentemente

la fascia d'età 18-39, perché i dati sulle cancellazioni anagrafiche pubblicati dall'Istat sono fissati su questa classe d'età. Ciò, in realtà, allarga molto il concetto di giovane.

Come visto nel capitolo 1, i giovani italiani rappresentano la maggior parte dei cancellati per l'estero, quindi, nonostante la specificità di questo sottogruppo, alcuni risultati saranno simili a quelli esposti in precedenza. Ad esempio, in linea con l'evoluzione delle cancellazioni per emigrazione all'estero negli ultimi tre lustri, sono aumentate le cancellazioni degli italiani in età 18-39: nel 2017 ne sono state registrate 61.553 (40% sul totale dei cancellati), il triplo di quelle che sono state registrate nel 2010.

Dopo aver analizzato le destinazioni scelte dai giovani migranti italiani, verrà considerato lo sviluppo umano di questi Paesi come fattore di attrazione. Infine, attraverso i dati di AlmaLaurea, si accennerà alla migrazione dei giovani con alti livelli di istruzione.

2.1 I flussi in uscita dei giovani italiani

2.1.1 Età e genere

Nel capitolo 1 si era visto che, al crescere dell'età, le cancellazioni dei giovani aumentavano raggiungendo il massimo nei ventisette-trentenni, e che, seguendo il trend totale, negli ultimi quindici anni le cancellazioni nella fascia giovanile aumentavano, oltre che in valore assoluto anche in valore relativo. Ora, volendo concentrare l'attenzione sui giovani italiani, ci si scontra con i limiti della disponibilità dei dati. I dati pubblicati dall'Istat sulle cancellazioni dei diciotto-trentanovesenni italiani (Fig.2.1) ci permettono di vedere un trend pressoché costante dal 2003 al 2010, data dopo la quale il trend cresce fino al 2017, tanto che nel 2017 le cancellazioni sono triplicate rispetto al 2010.

Focalizzando l'attenzione sugli ultimi otto anni e analizzando i dati Eurostat, si può dire che la fascia d'età maggiormente interessata alle cancellazioni è la 25-34 e che principalmente sia stata questa a determinare l'incremento del trend. Collegandosi a quanto detto nel paragrafo 1.3 a proposito dell'incremento delle cancellazioni dei laureati italiani è possibile che molti dei venticinque-trentacinovesenni siano giovani, che al termine del corso di laurea si sono trasferiti all'estero. C'è, però, anche chi, con titolo di studio più basso, si è stancato di cercare lavoro in

Italia o chi cerca remunerazioni più alte per lavori non di prestigio o, ancora, chi è attratto da un *welfare* più favorevole ai giovani.

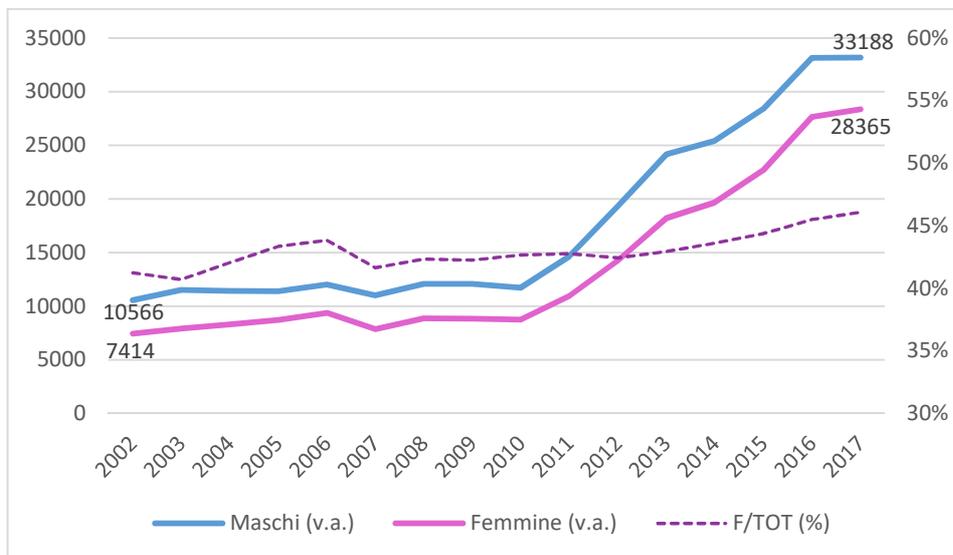
Figura 2.1 Cancellazioni per l'estero dei giovani italiani in età 15(18)-39, anni 2002-2017; focus per classi d'età, anni 2008-2017.



Fonte: elaborazione dati Istat(*)
elaborazione dati Eurostat(**)

Per quanto riguarda il genere (Fig. 2.2), negli ultimi 15 anni i maschi cancellati sono sempre maggiori delle femmine e nel tempo diminuisce la sproporzione fra i due gruppi, tanto che nel 2017 le femmine erano il 46% del totale. Rispetto al 2010, anno in cui è ripartito il flusso di espatri, nel 2017 i maschi hanno visto un aumento del 183%, mentre le femmine del 225%.

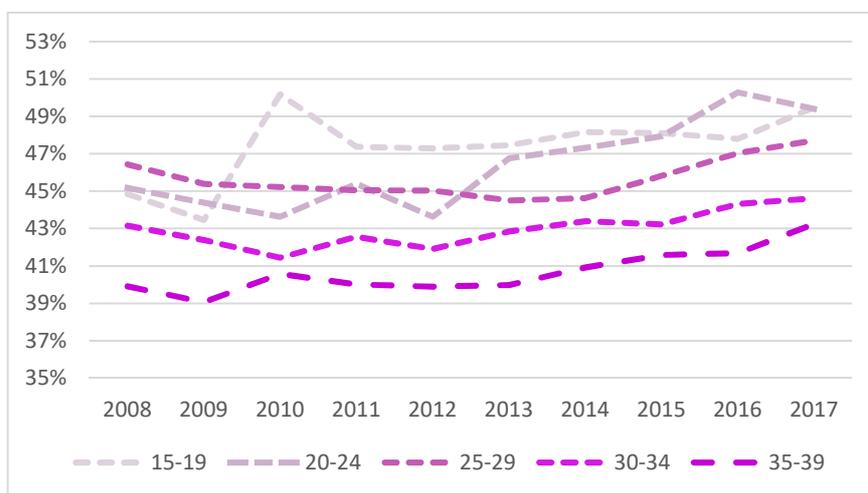
Figura 2.2 Cancellazioni per l'estero degli italiani in età 18-39 per genere. Serie storica anni 2002 -2017 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: elaborazione dati Istat

Consultando i dati Eurostat (Tab. A.5 e Fig. 2.2), si possono confrontare nei vari anni le proporzioni delle femmine rispetto al totale di genere per classi d'età quinquennali.

Figura 2.2 Italiane cancellate per l'estero in età 15-39 per classi d'età. (proporzione di genere) Serie storica anni 2008 -2017



Fonte: elaborazione dati Eurostat

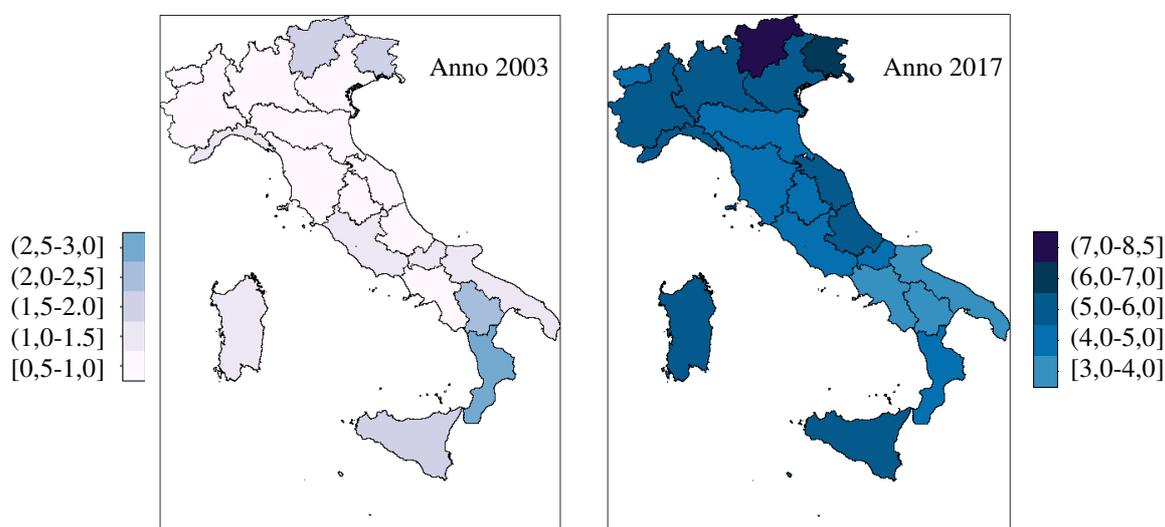
Le giovani quindici-venticinquenni, pur di numero inferiore rispetto alle più adulte tendono ad allinearsi ai loro coetanei. Se consideriamo che in Italia nel 2017 l'età media al parto è stata

quasi pari a 32 anni, possiamo convenire con la giornalista Assunta Sarlo (articolo del 18/05/2018 sulla testata Cultweek) nell'ipotizzare che molte giovani donne partono senza avere ancora formato famiglia, perseguendo un proprio progetto di studio o di lavoro e che, come e più dei loro coetanei, cercano migliori opportunità là dove si presentano.

2.1.2 Regioni di provenienza e destinazioni

Volendo analizzare le aree di provenienza dei giovani italiani espatriati, con i dati Istat vengono calcolati i tassi specifici per 1.000 giovani italiani residenti nelle singole regioni (Fig.2.3 e Tab.A.6). Confrontando i dati del 2017 con i tassi degli italiani cancellati dalle ripartizioni geografiche nello stesso anno (Tab. A.4), si nota subito che in quasi tutte le regioni i giovani italiani presentano livelli di mobilità raddoppiati rispetto a tutti gli italiani, che si trasferiscono dalla ripartizione. Questo è dovuto alla combinazione di due fattori: fra i cancellati quasi la metà è giovane, mentre nella popolazione residente i giovani rappresentano una percentuale bassa (20% circa).

Figura 2.3 Cancellazioni per l'estero anni 2003, 2017 degli italiani in età 18-39 per regione di provenienza (tassi specifici x1000 italiani di età 18-39 residenti nella regione)



Fonte: elaborazione dati Istat

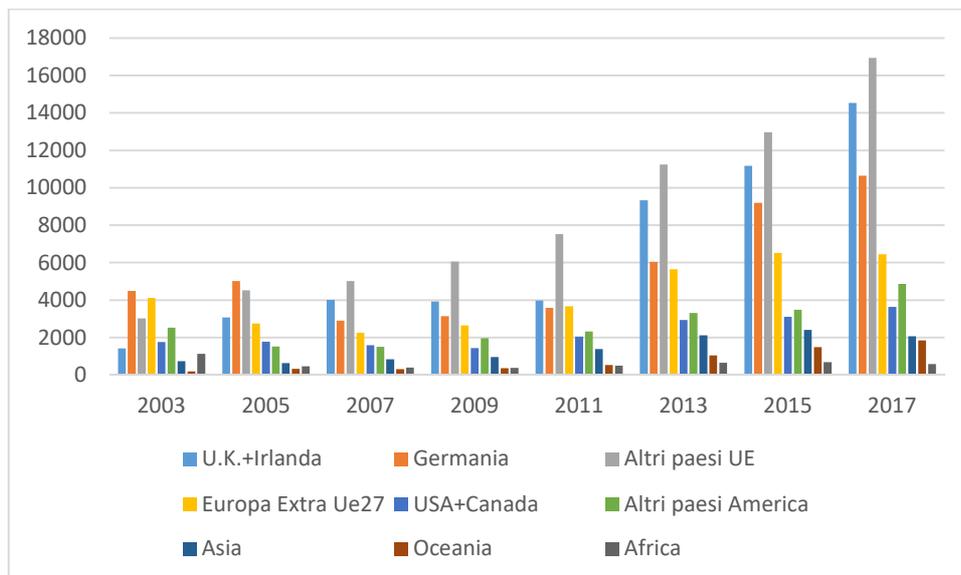
Le mappe riportate in figura 2.3 offrono diversi spunti di riflessione. Nel 2003 la mobilità più elevata si trova in Calabria, ma comunque c'è una lieve diversità nelle varie regioni. Nel 2017 i livelli si sono alzati ovunque e aumentano le diversità fra le varie regioni. Un incremento

notevole si è osservato nel Trentino-Alto Adige, tanto che nel 2017, su 10.000 italiani di età 18-39 residenti in questa regione, mediamente 83 si sono trasferiti all'estero. Rispetto ai livelli osservati nelle varie regioni nel 2017, questa mobilità è particolarmente elevata. Per questi motivi nel paragrafo 2.2 si analizzerà nello specifico questa regione.

Si accentua quanto detto nel paragrafo 1.4.3 sia riguardo alle cancellazioni del Nord, sia a quelle del Sud Italia. Mediamente su 10.000 giovani italiani residenti nel 2017 nel Nord Italia, ne sono stati cancellati circa 50, nonostante questa sia la zona più ricca del paese. Valori simili si osservano anche in Calabria e nelle Isole. In quest'area le migrazioni all'estero si aggiungono a quelle sull'asse Sud-Nord, causando lo spopolamento di giovani italiani [Bonifazi, 2013].

In riferimento alle mete, in questa prima parte del XXI secolo i giovani italiani scelgono per lo più i paesi dell'Unione Europea (Fig. 2.4 e Tab. A.7). Nel 2017 il 68,4% dei cancellati dall'anagrafe per l'estero di cittadinanza italiana ed età 18-39 si è diretto in un paese dell'Unione, il 10,5% in altri Paesi europei, il 13,8% in America, il 3,4% in Asia, il 3% in Oceania e, infine lo 0,9% in Africa. All'interno dell'Unione Europea il 34,5% si è diretto nel Regno Unito e Irlanda, il 25,3% in Germania.

Figura 2.4 Cancellazioni per l'estero degli italiani in età 18-39 per macro aree di destinazione. Anni dispari 2003-2017 (v.a.)



Fonte: elaborazione dati Istat

Secondo la dinamica temporale, dal 2003 al 2017 i trasferimenti nei Paesi dell'Unione Europea sono aumentati del 371%, in America sono aumentati del 99%, in Oceania del 837%, mentre in Africa sono diminuiti del 49%. All'interno dell'Unione Europea i cancellati per l'Irlanda sono aumentati del 3288%, quelli per la Spagna del 922%. Congiuntamente nei paesi europei di lingua inglese (Regno Unito e Irlanda) i trasferimenti sono decuplicati.

Le persone che si sono trasferite nell'Unione Europea sono state favorite dalle agevolazioni garantite dalla circolazione all'interno dell'Unione e dalla minor distanza rispetto agli altri continenti.

2.2 Il Trentino-Alto Adige: una regione di transito

Il Trentino-Alto Adige è una regione a statuto speciale. Le sue due province, la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano, sono le uniche province italiane, che godono di uno statuto di autonomia. Per secoli questa regione è stata terra di confine, in equilibrio tra il mondo austriaco-tedesco e quello che, nel 1861, divenne il Regno d'Italia. Nel 1919 il Trattato di Saint-Germain dispose il passaggio del Trentino-Alto Adige al Regno d'Italia. In questa regione si parlano 3 lingue: italiano, tedesco, e ladino.



Anche a causa della sua centrale posizione geografica in Europa, l'area ha una lunga tradizione migratoria. Questa terra prevalentemente montana, caratterizzata da un difficile equilibrio tra popolazione e risorse, aveva generato fin dal XV secolo flussi non trascurabili di emigrazione stagionale, che portavano un numero consistente di Trentini a trascorrere diversi mesi lontano da casa per sopravvivere e far quadrare i bilanci domestici. Si era così consolidata nel tempo un'emigrazione di mestiere, caratterizzata da precise competenze, che spesso era andata specializzandosi per aree geografiche e percorreva le strade di mezza Europa [Fondazione Migrantes, 2017]. La svolta che segna un radicale mutamento nella fisionomia dell'emigrazione trentina avviene nella seconda metà dell'Ottocento quando il precario equilibrio economico del territorio collassò, e l'emigrazione cessò di essere solo quella tradizionale, temporanea, legata ai mestieri.

In tempi più recenti lo sviluppo dei mezzi di trasporto e la diffusione di Internet hanno favorito la mobilità del nuovo Millennio. Inoltre, nella regione gli scambi scolastici con altre scuole in Europa è radicata da anni, contribuendo a creare un habitus europeo che facilita la decisione di fare una “esperienza all'estero”, che non deve essere obbligatoriamente una realtà europea, ma che può spingersi oltreoceano, in Australia o nella Nuova Zelanda. Nel tempo sono nate diverse associazioni, che si occupano degli emigrati svolgendo servizi di consulenza e rappresentanza. Fra queste l'Associazione Trentini nel Mondo, che con i suoi 60 anni di attività è presente in 26 Paesi, in 4 continenti con più di 200 circoli gestiti da volontari, che svolgono attività di informazione e formazione finalizzata all'integrazione sociale ed economica degli emigrati trentini. Tra l'altro, grazie alla rete costruita da queste tipo di associazioni, sono disponibili anche informazioni, che non si trovano nei canali ufficiali. Ad esempio un sondaggio dell'associazione Südstern svolto nel 2014 all'interno degli iscritti, alla domanda su cosa rimpiangerebbero in caso di un ritorno in Sudtirolo, la risposta più diffusa è stata “le opportunità di carriera” (68,5%), ma anche “l'internazionalità” (65,3%). Infatti nonostante l'Alto Adige, sia da secoli, terra di transito e scambi specialmente nelle valli, la società e la cultura dominante è ancora molto tradizionale. Per questo, per diversi giovani, la partenza rappresenta una sorta di fuga da una mentalità chiusa [Fondazione Migrantes, 2017].

In questo contesto analizziamo i dati ISTAT sulle cancellazioni per l'estero. Nel 2017 sono stati cancellati dal Trentino-Alto Adige 1.897 italiani di età 18-39, pari al 65% di tutti gli italiani cancellati dalla regione. Tale dato è molto superiore alla media nazionale, che era pari al 54%. Il 48,6% degli italiani 18-39enni era di genere femminile. Scendendo nel dettaglio, nonostante la popolazione italiana di età 18-39 residente nelle due province sia simile (al 01/01/2017 in Alto Adige 129.944 unità, in Trentino 124.599 unità), tuttavia i cancellati per l'estero dall' Alto Adige sono stati 1.283 contro i 614 del Trentino. Questo dato fa spiccare ancora più in alto la propensione dei giovani italiani dell'area di Bolzano a trasferirsi all'estero rispetto al dato regionale, che a sua volta era particolarmente alto rispetto al territorio nazionale (v. Tab. A.6).

Secondo la dimensione temporale dal 2002 al 2017 nell'Alto Adige l'incremento è stato del 220%, mentre in Trentino è stato pari al 514%. Nella zona più vicina al confine nazionale i valori iniziali erano già alti. Questo è consono alle caratteristiche storico-geografiche.

Infine cerchiamo di capire dove si dirigono questi giovani. Sul portale ISTAT non sono disponibili le destinazioni a livello regionale. Quindi, non avendo trovato informazioni migliori, vengono riportati solo alcuni dati elaborati dalla Fondazione Migrantes su dati A.I.R.E. La banca dati A.I.R.E. viene gestita dal Ministero dell'Interno sempre su base comunale. Vi sono contenuti i principali dati degli italiani residenti fuori dal confine nazionale, compresi il motivo di iscrizione e la data di decorrenza. L'ammontare degli iscritti all'A.I.R.E. nel 2017 per solo espatrio dal Trentino-Alto Adige è stato pari a 3.509. I primi cinque paesi sono stati Germania (20% sul totale), Austria (17% sul totale), Regno Unito (11% del totale), Svizzera (11% del totale) e Brasile (10% del totale). Quindi l'Europa rappresenta la quota maggiore, ma diversamente dalle medie nazionali, qui vengono preferiti i paesi di lingua tedesca. Questo fatto è la naturale conseguenza della diffusione del tedesco, particolarmente alta nell'Alto Adige.

2.3 Lo sviluppo umano nei paesi di destinazione

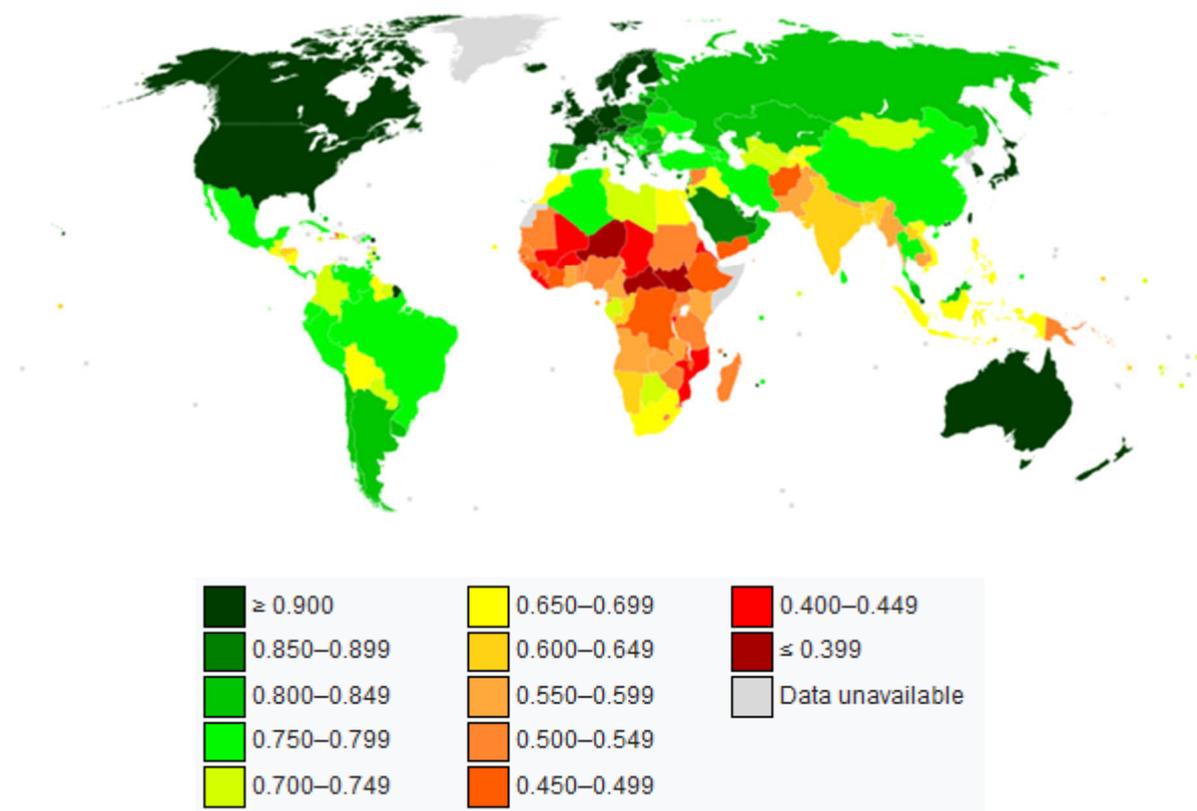
Lo sviluppo umano è, secondo la definizione del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNPD), «un processo di ampliamento delle possibilità umane che consenta agli individui di godere di una vita lunga e sana, essere istruiti e avere accesso alle risorse necessarie a un livello di vita dignitoso», nonché di godere di opportunità politiche economiche e sociali che li facciano sentire a pieno titolo membri della loro comunità di appartenenza. Dal 1993, al posto degli indicatori che si riferiscono alla sola crescita economica, l'ONU utilizza *Human development index* (HDI) per valutare la qualità della vita nei Paesi membri [UNPD, 2018]. HDI è un indicatore di sviluppo macroeconomico realizzato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub ul Haq. È una misura sintetica che riassume gli standard raggiunti dai diversi paesi in tre dimensioni chiave dello sviluppo umano, a cui è connesso un indicatore in grado di dare una misura alla dimensione stessa. Le tre dimensioni che compongono l'Indice di Sviluppo Umano sono: la possibilità di condurre una vita lunga e sana, misurata attraverso la speranza di vita alla nascita; il livello di istruzione, misurato attraverso la media degli anni trascorsi a scuola dagli adulti (ultraventicinquenni) e gli anni di istruzione previsti per i bambini (anni previsti per un bambino di 5 anni in tutta la sua vita, se i tassi di iscrizione alla scuola rimangono costanti); avere uno standard di vita decente, misurato attraverso il PIL pro capite medio.

Fino al 2009 l'HDI veniva calcolato come media aritmetica dei valori assunti dagli indicatori standardizzati relativi ad ogni dimensione. Dal 2010 è calcolato come media geometrica degli stessi indicatori.

Un vantaggio nell'uso dell'HDI è che sono disponibili i relativi valori per i paesi ONU dal 1993. Questo fatto permette confronti nello spazio e nel tempo. Fra i limiti possiamo rilevare il fatto che viene dato peso uguale alle tre dimensioni.

Nel 2017 l'HDI medio mondiale è stato pari a 0,728. Il paese con indice più alto è stato la Norvegia, seguito dalla Svizzera. Fra i 58 paesi molto sviluppati ($HDI \geq 0,800$), 36 sono europei. All'interno dei paesi europei molto sviluppati, l'Italia è stata classificata al 19° posto con un indice pari a 0.880. Di seguito viene riportata una mappa del mondo, in cui sono rappresentati i paesi classificati nel 2017 secondo i diversi livelli dell'HDI (Fig. 2.5).

Figura 2.5 Paesi per classi di Human Development Index. Anno 2017



Fonte: Wikipedia

La rappresentazione di questa mappa sembra avere una relazione con i dati riportati nella Tabella A.7 relativa alle principali destinazioni dei giovani italiani. Infatti nel 2017 all'interno dell'Europa si osservano valori molto alti nel Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia, mentre le principali mete extra-europee sono Brasile, USA e Australia.

Secondo la dimensione temporale (Tab. A.8), negli ultimi 15 anni è aumentato il numero di Paesi destinatari dei trasferimenti all'estero (da 74 a 162 paesi). Si è osservato un incremento notevole specialmente fra il 2003 e il 2004, in particolare nei Paesi dell'Asia, Africa ed Europa. Tuttavia, analizzando i dati ISTAT delle cancellazioni, si può affermare che in queste nuove destinazioni inizialmente i trasferimenti erano di poche unità per ogni paese. Poi nel tempo i trasferimenti si sono mantenuti quasi costanti, eccetto che per la Repubblica Ceca (nel 2017, 231 trasferimenti pari a 0,38% sul totale), Nuova Zelanda (nel 2017, 125 trasferimenti pari a 0,20% sul totale), Qatar (nel 2017, 99 trasferimenti pari a 0,16% sul totale) e Slovacchia (nel 2017, 64 trasferimenti pari a 0,10% sul totale). Questi stati hanno HDI molto alto.

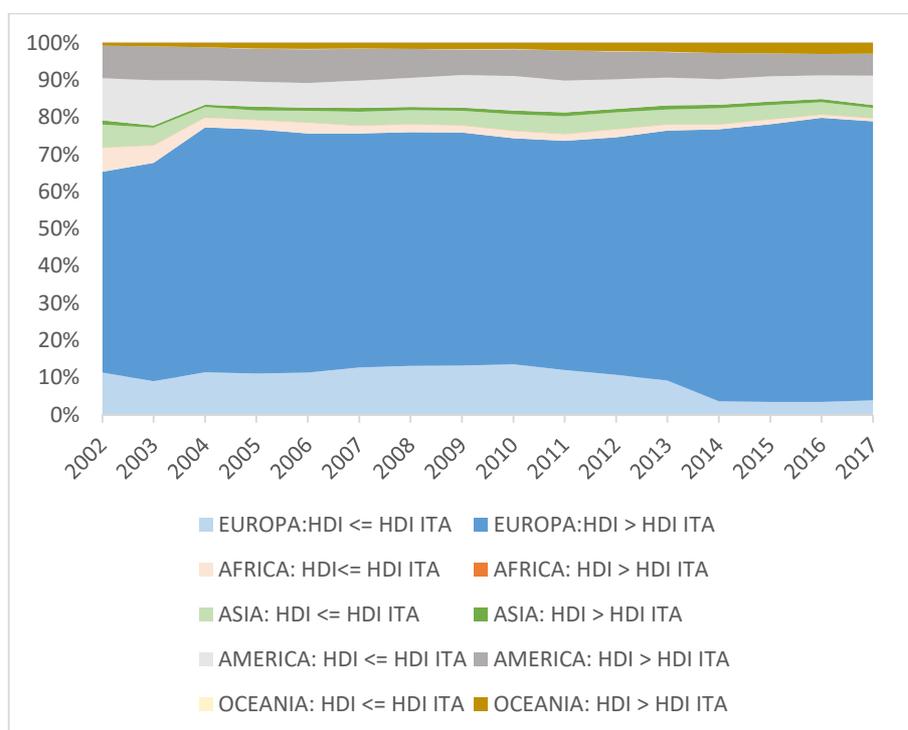
Negli ultimi quindici anni, pur essendo aumentate le destinazioni scelte dai giovani italiani, si può osservare che il numero di paesi con l'HDI più alto di quello italiano è aumentato di 9 unità. I paesi extra-europei, con l'HDI maggiore di quello italiano, scelti come destinazione dai giovani italiani sono passati da 5 a 8. Ci sono state le variazioni nel 2004 in cui i giovani italiani hanno cominciato a trasferirsi in Nuova Zelanda, la quale aveva l'HDI maggiore di quello italiano. Poi, nel 2005, l'HDI di Singapore è divenuto maggiore di quello italiano, così pure nel 2007 quello della Corea del Sud. Mentre in Europa i paesi con HDI maggiore di quello italiano sono passati da 12 a 18. Tra questi ci sono il Liechtenstein e l'Islanda, che hanno sempre avuto l'HDI maggiore di quello italiano, ma ci sono pochi trasferimenti annuali in questi Stati e dunque in qualche anno lo stato viene conteggiato, in altri no. Invece, osservando i paesi di storica destinazione, vengono rilevati nel tempo tre Paesi in cui l'HDI è divenuto maggiore di quello italiano: nel 2007 l'Austria, nel 2013 si sono aggiunte Repubblica Ceca e Spagna.

Ci si chiede, quindi, se l'HDI possa essere una misura del grado di attrazione per i giovani italiani, che intendono trasferirsi all'estero^[4]. A tal fine sono stati confrontati i valori dell'HDI

^[4] In realtà HDI non può catturare esaustivamente tutti i motivi di attrazione, perché ve ne sono anche di altro tipo: ad esempio il welfare più favorevole o la presenza di amici/parenti già emigrati in quel paese.

del paese di emigrazione con quelli italiani, tenendo conto anche della distanza fisica del paese dall'Italia. Per ogni anno dal 2002 al 2017 sono stati codificati i paesi nel mondo in cui emigrano i giovani italiani con una variabile categoriale, che classifica il paese in termini di appartenenza al Continente e di maggior (o minore uguale) l'HDI attribuito allo stesso paese rispetto al valore attribuito all'Italia. Per i valori di HDI si usano quelli pubblicati da Eurostat; per l'assegnazione del paese al continente è stata usata la classificazione data dall'ONU, aggregando l'America del Nord con quella del Sud. Per esempio agli Stati Uniti, che appartengono all'America e nel 2017 aveva HDI = 0,924, è stato attribuito il valore AM_T (America Top), perché aveva l'HDI maggiore di quello italiano. Quindi, per ogni paese e per ogni anno, sono stati associati i valori della variabile categoriale con il numero di italiani di età 18-39 cancellati per quel paese nello stesso anno. Infine sono stati sommati i cancellati, che avevano lo stesso valore della variabile categoriale, ottenendo, per ogni anno, la distribuzione dei cancellati in base alle 10 modalità della nuova variabile. I risultati vengono riportati in Fig. 2.5.

Figura 2.5 Destinazioni dei cancellati italiani di età 18-39 classificate per continente e HDI maggiore dell'HDI italiano. Serie storica 2002-2017 (valori percentuali)



Fonte: dati Istat per le destinazioni dei trasferimenti all'estero
dati Eurostat per HDI degli stati

Nel 2002 il 65% dei giovani italiani si è diretto in paesi con HDI maggiore di quello italiano. Nel 2017 tale valore è stato pari all'85%, quindi si può dire che per i giovani italiani l'indice è in grado di registrare fenomeni di attrazione del paese estero. Come si era già visto nel paragrafo 2.1.2, la maggior parte dei giovani si è diretta in Europa. In questo continente nel 2002 i paesi con l'HDI maggiore di quello italiano sono stati scelti dal 54% dei giovani italiani, mentre nel 2017 sono stati pari al 75%. In tutti gli anni nessun paese africano ha l'HDI maggiore di quello italiano. Probabilmente i giovani che si sono trasferiti in Africa sono di origine africana oppure sono volontari di organizzazioni non governative di cooperazione allo sviluppo.

Ci si chiede ora come i tre componenti possano influire sull'indice sintetico, se cioè non era sufficiente il PIL pro capite come misura del fattore di attrazione del paese scelto come meta dai giovani italiani.

2.3.1 Mete dei giovani italiani e i componenti di HDI

Come già anticipato, l'HDI è un indicatore composito formato mediante aggregazione geometrica degli indicatori standardizzati relativi alla speranza di vita alla nascita, il livello di istruzione, il PIL pro capite medio.

Per studiare la relazione tra l'espatrio dei giovani italiani e gli indicatori elementari, si ipotizza un modello di regressione da applicare a un insieme di paesi in cui si sono trasferiti gli italiani di età 18-39 (nel 2017, per esempio, i paesi sono stati pari a 162). La variabile risposta è riferita al numero di cancellati dall'Italia per i singoli paesi, mentre le variabili indipendenti sono riferite agli indicatori elementari, che compongono l'HDI. Per aumentare la numerosità campionaria vengono presi in considerazione gli anni 2013, 2015 e 2017.

I valori dell'HDI e degli indicatori elementari sono stati estratti direttamente dai relativi reports di UNDP sullo sviluppo umano. Alcune mete dei giovani italiani non fanno parte dell'ONU, quindi HDI di questi paesi non risultano dai reports. Fra questi Capo Verde e Kosovo sono stati calcolati dalla Radboud University (sede nei Paesi Bassi) e quindi sono stati estratti dal relativo sito. Invece Monaco (246 trasferimenti nei tre anni), San Marino (350 trasferimenti nei tre anni), Taiwan (60 trasferimenti nei tre anni) e Corea del Nord (3 trasferimenti nei tre anni) sono stati esclusi per mancanza di dati. Alla fine sono stati analizzati i dati di 158 paesi.

Secondo le note tecniche contenute nei reports di UNDP, gli indicatori riferiti alle diverse dimensioni dell'HDI vengono standardizzati in modo tale che il *range* sia compreso tra 0 e 1. Il k-mo indicatore, I_k ($k=1,2,3,4$), viene calcolato come:

$$I_k = \frac{\text{valore attuale} - \text{valore minimo}}{\text{valore massimo} - \text{valore minimo}}$$

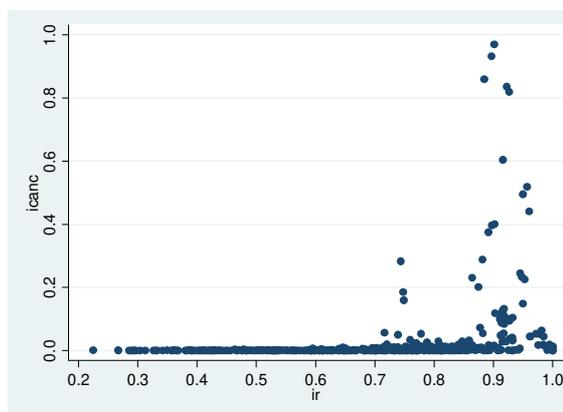
Definiamo gli indicatori standardizzati:

- IAV: indicatore di aspettativa di vita
- IAPI: indicatore di anni previsti di istruzione
- IAMI: indicatore di anni medi di istruzione
- IR: indicatore di reddito

La media aritmetica di IAPI e IAMI compongono II (indicatore di istruzione). Lo stesso criterio è stato usato per standardizzare il numero dei cancellati, ottenendo la variabile risposta ICANC. Gli indicatori elementari misurano alcune caratteristiche del paese, che in genere subiscono variazioni molto lente nel tempo e quindi i dati raccolti non sono adatti a modelli longitudinali. Si sono quindi considerate le cancellazioni osservate in ogni paese nei tre anni come indipendenti, ottenendo 474 unità statistiche e, dopo aver ricodificato le variabili in quattro classi, si è stimato un modello di regressione lineare con il metodo dei minimi quadrati ordinari.

Sono state analizzate le relazioni tra ICANC e ogni covariata: i legami sono risultati simili, ma non lineari (v. per esempio, la relazione tra ICANC e IR in Fig. 2.6). Si è proceduto quindi a ricodificare ogni covariata in 3 classi, in modo da aumentare la devianza *between*, ridurre la devianza *within* e far emergere le variazioni della variabile risposta nelle varie classi appartenenti alla stessa variabile indipendente.

Figura 2.6 Relazione tra cancellati e PIL pro capite



Nel modello è stata introdotta anche una variabile categoriale per discriminare se il paese si trova in Europa. Si è quindi stimato un modello di regressione lineare con il metodo dei minimi quadrati ordinari. L'obiettivo non era spiegare le determinanti dei trasferimenti all'estero, perché queste sono legati a molti altri fattori, ma era capire se qualche componente dell'HDI avesse sulla variabile risposta un effetto maggiore di altri. Infatti il coefficiente di determinazione ottenuto è stato pari a 0,21, ma il test F sulla significatività dell'intero modello è risultato essere pari a 17,77 (Prob > F =0.0000). Il risultato del test ci permette di rifiutare il modello ridotto (con la sola intercetta) a favore del modello completo.

Si riporta l'output in tab. 2.1.

Tabella 2.1 Modello di regressione lineare che stima l'importanza degli indicatori semplici componenti l'HDI sull'attrazione del paese scelto come meta dai giovani italiani (valori e significatività dei coefficienti)

Covariate	Coef.	Std.Err.	t	P> t	[95%Conf.Interval]	
Aspettativa di vita (rif. 0-0.8)						
(0.8,0.9]	-0.00052	0.01236	-0.04	0.966	-0.02480	0.02376
(0.9,1]	0.04109	0.02055	2.00	0.046	0.00071	0.08146
Istruzione (rif. 0-0.7)						
(0.7,0.85]	-0.01733	0.01305	-1.33	0.185	-0.04298	0.00830
(0.85,1]	0.0353	0.02072	1.70	0.089	-0.00540	0.07603
PIL pro capite (rif. 0-0.7)						
(0.7,0.85]	-0.00014	0.13	-0.01	0.991	-0.02561	0.02533
(0.85,1]	0.04447	0.01984	2.24	0.025	0.00548	0.08346
Extra-Europa (rif. Europa)	-0.03399	0.01293	-2.63	0.09	-0.0594	-0.00858
costante	0.03493	0.01506	2.32	0.021	0.00538	0.06452

Fonte: dati Istat per le destinazioni dei trasferimenti all'estero
dati UNPD per i componenti di HDI degli stati

Sono risultate statisticamente significative la costante, la variabile *dummy* riferita ai paesi europei e le classi più alte di IAV, II, IR. In riferimento alla domanda di ricerca, i dati raccolti consentono di affermare che le tre dimensioni dell'HDI hanno effetto attrattivo per i giovani italiani, che intendono trasferirsi all'estero, secondo l'ordine dei relativi indicatori: PIL pro capite, aspettativa di vita alla nascita e livello d'istruzione.

E' interessante anche vedere dove si collocano i valori degli indicatori elementari riferiti all'Italia. Nel periodo considerato i livelli medi sono stati: 0,967 per IAV, 0,794 per II e 0,883 per IR. Nonostante il livello d'istruzione sia basso, questi tre valori sono vicini al limite inferiore dell'ultima classe formata per la relativa variabile. A questo proposito, per dare un'interpretazione ai coefficienti, sarebbe interessante conoscere il livello di istruzione delle persone e l'occupazione svolta nel nuovo paese, ma il dato non è disponibile.

2.4. Migrazione e lavoro dei giovani italiani

In seguito alla grave crisi finanziaria internazionale il volume della produzione italiana ha visto nel 2009 il picco minimo. Poi, dopo l'effimera ripresa del 2010-2011, è seguito un ulteriore biennio di decrescita. Quindi, negli anni successivi, il volume della produzione è lentamente cresciuto.

La lunga fase recessiva si è ripercossa sul mercato del lavoro con un consistente calo dell'occupazione e una crescita rilevante della disoccupazione. Nel periodo 2008-2013 il tasso di occupazione è diminuito di 3,1 punti percentuali, il tasso di disoccupazione è aumentato di 5,5 punti percentuali. Dal 2014 l'occupazione è cresciuta, attestandosi al 58,0% nel 2017, un valore leggermente inferiore al 2008 (58,7%), la disoccupazione, pur essendosi ridotta è rimasta più alta rispetto ai valori del 2008 [ISTAT, 2018c].

La crisi ha colpito maggiormente le fasce giovanili. Tra il 2008 e il 2013 il tasso di occupazione della popolazione di 15-34 anni è sceso da più del 50 a poco oltre il 40%, invece il tasso di disoccupazione è passato dal 6,8 al 12,2% della forza lavoro. Nella grave situazione occupazionale del 2009-2013 è aumentato anche il numero di giovani che non lavorano, non studiano, né seguono corsi di formazione (Neet).

Successivamente la situazione occupazionale giovanile è migliorata, ma i trasferimenti all'estero continuano ad aumentare. Gli indici nazionali di ricambio della popolazione attiva informano che, a causa dell'invecchiamento della popolazione, su 100 giovani di età 15-19 ci sono quasi 130 persone di età 60-64, cioè su 100 nuovi potenziali lavoratori ve ne sono 130 che stanno per andare in pensione. Questo squilibrio dovrebbe favorire i giovani, ma in realtà questo non succede, perché il capitale umano dei nuovi aspiranti lavoratori è molto diverso rispetto a

quello dei nuovi pensionati. Fra questi ultimi, nati nel 1952, appena il 30% ha studiato oltre le scuole medie inferiori, proporzione che supera invece l'80% fra i giovani ventenni, nati nel 1997.

Tuttavia bisogna tener presente che le imprese sono cambiate, così come è cambiata tutta la struttura produttiva e le competenze richieste. Inoltre, confrontando i 65enni del 2017 con i 20enni del 2015, bisogna ricordare che l'obbligo scolastico/formativo è stato alzato: era a 14 anni di età per la coorte nata nel 1952 ed è ora fissato a 18 anni.

Malgrado tutto questo, gli squilibri sono enormi: per ogni nuovo pensionato istruito, due giovani istruiti sarebbero pronti a prendere il suo posto. Di contro ogni cinque nuovi pensionati poco istruiti, solo un giovane poco istruito si affaccia sul mercato del lavoro.

Questi sono i principali motivi per cui molti giovani italiani diplomati e laureati vanno a cercare fortuna all'estero. La creazione ex-novo di buoni posti di lavoro qualificati vedrebbe aumentare l'occupazione giovanile e, quindi, ridurre i trasferimenti all'estero [Allievi e Dalla Zuanna, 2016].

2.5 Le migrazioni dei laureati

Una ricca fonte di informazioni sulle condizioni dei laureati è fornita dalle indagini del Consorzio Interuniversitario Almalaurea. La XXI indagine sul profilo dei laureati [Almalaurea, 2019a] prende in considerazione 280.230 laureati nell'anno solare 2018. Fra i numerosi aspetti indagati, vengono rilevate anche le esperienze di studio all'estero. Dall'analisi dei dati raccolti viene rilevato che dal 2008 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta fino a coinvolgere il 13,0% dei laureati 2018. Le esperienze di studio all'estero sono realizzate per l'8,9% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,4% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studio e per il restante 1,4% su iniziativa personale. L'adozione nel 1987 del programma Erasmus da parte dell'Unione Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari, favorendo poi, la possibilità che il laureato cerchi o accetti un posto di lavoro all'estero e quindi vi si trasferisca stabilmente.

La XXI indagine sulla situazione occupazionale dei laureati del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea [AlmaLaurea, 2019b] svolta nel 2018 ha coinvolto oltre 630 mila laureati di 75 Atenei italiani. Di questi 273 mila di primo e secondo livello contattati a un anno dal termine degli studi, 110 mila di secondo livello contattati a tre anni dal conseguimento del titolo e 110 mila contattati a cinque anni dalla laurea. Nella sezione lavoro all'estero sono stati studiati i soli cittadini italiani. Tra questi, ad un anno dalla laurea risulta occupato all'estero il 4,9% dei laureati di primo livello e il 5,1% dei laureati di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero risulta in crescita e riguarda l'8,3% dei laureati di primo livello e il 5,7% di quelli di secondo livello. In riferimento ai laureati di secondo livello del 2013, e alle motivazioni del trasferimento all'estero, il 40,8% ha dichiarato di aver maturato tale scelta per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, il 25,4% ha lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero, il 10,3% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, l'85,6% degli occupati all'estero lavora in Europa, il 5,9% nelle Americhe, il 4,8% in Asia. Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a cinque anni dal titolo, 2.266 euro mensili netti, +61,0% rispetto ai 1.407 euro di coloro che sono rimasti in Italia.

Naturalmente questi dati, pur significativi, sono molto stilizzati. Altri studi dimostrano che in Italia molti giovani laureati, oltre a non trovare lavoro adeguato alla propria qualifica, devono accettare contratti saltuari. Inoltre per coloro che intendono dedicarsi alla ricerca, gli spazi occupazionali si riducono sempre di più. Per tutti costoro trasferirsi all'estero può essere una buona alternativa.

Conclusioni

La migrazione internazionale è un fenomeno globale correlato con altri importanti fenomeni globali, quali lo sviluppo, la povertà e i diritti umani in un intrecciarsi di cause ed effetti. In Italia le migrazioni internazionali hanno rappresentato un fattore di primaria importanza nell'evoluzione socio-economica del paese, assumendo, nel tempo, caratteristiche peculiari. Negli ultimi vent'anni è aumentato il ruolo dell'Unione europea in tema di politiche migratorie. Infatti la libertà di circolazione e soggiorno delle persone al suo interno costituiscono uno dei suoi principi cardine: la circolazione delle persone permette anche la circolazione della conoscenza, la quale, a sua volta, favorisce la crescita economica.

In seguito alla crisi economica mondiale sono ripartiti i flussi in uscita dall'Italia: sebbene sia difficile misurarli, nell'ultimo decennio i trasferimenti all'estero seguono un *trend* crescente. Come nel passato, i trasferimenti riguardano per lo più i giovani più intraprendenti. Una peculiarità dei flussi contemporanei è la nuova componente straniera, dovuta alla recente presenza sul nostro territorio dei cittadini stranieri. Queste persone presentano caratteristiche particolari e, avendo un minor radicamento sul territorio, hanno livelli di mobilità più elevati degli autoctoni. Ci sono poi, le persone di origine straniera che, essendo residenti in Italia da diverso tempo, hanno acquisito la cittadinanza italiana. Sebbene l'acquisizione della cittadinanza dovrebbe essere un indicatore di stabilizzazione, anche i trasferimenti all'estero dei "nuovi italiani" sono in aumento. Tuttavia, non essendo disponibili dati sufficienti, non è stato possibile analizzare questo tipo di movimenti. Infine, rispetto all'area di partenza degli emigrati, nell'ultimo decennio il maggior numero di trasferimenti all'estero sono state registrati nel Nord Italia, nonostante questa sia la zona più ricca del paese.

Il cuore della ricerca è incentrata sui trasferimenti all'estero dei giovani italiani. Spesso si è dovuto allargare il concetto di giovane ai 35-39enni, perché i dati sulle cancellazioni anagrafiche pubblicati dall'Istat sono fissati sulla classe d'età 18-39. Inoltre, non essendo disponibili dati specifici, nell'analisi sono state considerate tutte le persone che erano cittadine italiane, nell'anno di riferimento.

Dal 2010 al 2017 i giovani italiani, che si sono trasferiti stabilmente all'estero, sono aumentati quasi del 180%. In genere i maschi sono leggermente più numerosi delle femmine, ma nel tempo questa differenza si è ridotta. Scendendo nel dettaglio delle regioni di provenienza, si osservano valori particolarmente elevati nel Trentino-Alto Adige, dovuti per lo più alla sua posizione geografica di ponte fra l'Italia e l'Europa. Negli ultimi anni, pur preferendo i paesi europei, i giovani italiani hanno diversificato le loro mete. Una quota ridotta si è trasferita in paesi meno avanzati del nostro: probabilmente sono "nuovi italiani", che tornano al paese di origine o sono volontari delle organizzazioni non governative di cooperazione allo sviluppo. Comunque la maggior parte si è diretta verso paesi con qualità di vita migliore di quella italiana. Nel paese di destinazione sono molteplici i motivi di attrazione per i giovani italiani, tra cui possiamo citare il *welfare* più favorevole, la presenza di amici/parenti già emigrati in quel paese. In particolare si è visto che una larga parte dei giovani si è trasferita in paesi che, secondo il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, hanno l'indice di sviluppo umano maggiore di quello italiano. Si è inoltre voluto approfondire quali dimensioni dell'indice sintetico fossero statisticamente rilevanti per i nostri giovani compatrioti: è risultato che tutte le tre dimensioni dell'HDI hanno effetto attrattivo e in ordine sono il reddito, una vita lunga e serena e il livello d'istruzione. In riferimento a questa analisi sarebbe stato interessante conoscere il livello di studio e l'occupazione nel paese estero delle persone che si sono trasferite, per studiare la relazione tra queste caratteristiche e quelle del paese ospitante. Purtroppo i dati non sono disponibili.

Un fattore di primaria importanza è la situazione occupazionale del nostro paese. La crisi economica finanziaria ha mutato radicalmente il mercato del lavoro e ha colpito particolarmente le fasce giovanili. Successivamente la situazione è migliorata, ma sembra che le imprese italiane non siano in grado di offrire posti di lavoro adeguati ai livelli di istruzione raggiunti dalla maggior parte dei giovani. Nel frattempo i ragazzi, agevolati anche dai contributi europei, hanno fatto esperienze di studio all'estero e questo favorisce la possibilità che, una volta terminata la formazione, i giovani cerchino o accettino un posto di lavoro all'estero e quindi vi si trasferiscano stabilmente.

Concludendo, posso dire di aver trovato molto interessante lo studio di questi argomenti. Oltre ai problemi già riportati, cito la difficoltà di accordare i dati provenienti da fonti diverse. Ringrazio di cuore la prof.ssa Fausta Ongaro, che mi ha seguito con tanta pazienza.

Appendice

Tabella A.1 Iscritti e cancellati per altri motivi, 2006-20017
(Valori assoluti in migliaia - valori percentuali rispetto agli iscritti e ai cancellati)

Movimento	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Iscritti (v.a.)	289,8	57,9	46,4	38,2	40,0	28,0	271,0	1430,4	176,5	102,7	105,9	99,5
Iscritti (%)	14,1	2,8	2,3	2,1	2,1	6,4	12,4	46,0	10,0	6,2	6,1	5,6
Cancellati (v.a.)	156,5	66,5	81,2	98,4	119,4	109,6	159,4	417,0	210,6	189,4	165,3	183,5
Cancellati (%)	9,3	4,2	5,0	6,4	7,6	23,4	8,8	21,6	12,7	11,6	9,9	10,8

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tabella A.2 Cittadinanza dei cancellati per l'estero, 2002-2017 (Tassi specifici x1000)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Straniera	5,30	5,00	4,90	4,71	4,31	4,65	6,04	6,37	6,35	7,52	9,06	9,38	9,55	8,90	8,45	7,96
Italiana	0,61	0,72	0,71	0,76	0,84	0,66	0,72	0,71	0,72	0,91	1,23	1,48	1,59	1,84	2,06	2,07
Totale	0,73	0,85	0,87	0,93	1,00	0,87	1,05	1,10	1,14	1,39	1,78	2,09	2,24	2,42	2,59	2,56

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tabella A.3 Cittadini italiani nati all'estero cancellati per trasferimento di residenza all'estero, per area di destinazione e luogo di nascita. Anno 2016

AREA DESTINAZIONE	AREA DI NASCITA							Totale
	Unione europea	Altri paesi europei	Africa	Asia	Nord America	Sud America	Oceania	
Unione_europea	4547	1651	4270	3317	178	2578	33	16574
Altri_Paesi_europei	261	1976	92	86	29	202	3	2649
Africa	41	14	754	13	12	13	5	852
Asia	67	57	64	415	29	78	4	714
Nord America	112	88	51	131	527	294	3	1206
Sud America	51	20	21	8	15	5.363	1	5479
Oceania	33	30	16	19	6	66	162	332
Totale	5112	3836	5268	3989	796	8594	211	27806

Fonte: [ISTAT, 2017]

Tabella A.4 Cancellazione per l'estero 2017 per ripartizione e cittadinanza
(v.a. e tassi specifici x 1000)

	Italiana	Straniera	Totale
Nord-ovest	34035 (2,37)	13083 (7,62)	47118 (2,93)
Nord-est	24530 (2,35)	11704 (9,60)	36234 (3,11)
Centro	20385 (1,90)	8870 (6,78)	29255 (2,43)
Sud	21379 (1,59)	5174 (8,48)	26553 (1,89)
Isole	14230 (2,21)	1720 (7,07)	15950 (2,38)

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tabella A.5 Cancellazioni per l'estero degli italiani per classi di età e genere.
Anni 2013 – 2018

Anno	età 15-19			età 20-24			età 25-29			età 30-35			età 35-39		
	M	F	F/(M+F)												
2008	615	756	44,9%	1.877	1.547	45,2%	4.493	3.896	46,4%	5.274	4.006	43,2%	4.217	2.801	39,9%
2009	532	692	43,5%	1.694	1.352	44,4%	4.125	3.429	45,4%	4.791	3.526	42,4%	3.836	2.460	39,1%
2010	667	662	50,2%	1.528	1.183	43,6%	3.722	3.074	45,2%	4.462	3.159	41,5%	3.661	2.500	40,6%
2011	688	764	47,4%	1.321	1.098	45,4%	3.855	3.161	45,1%	4.791	3.550	42,6%	4.106	2.739	40,0%
2012	1.031	1.149	47,3%	1.981	1.534	43,6%	5.091	4.173	45,0%	6.145	4.434	41,9%	5.367	3.562	39,9%
2013	1.038	1.149	47,5%	2.380	2.091	46,8%	6.814	5.466	44,5%	7.894	5.921	42,9%	6.162	4.105	40,0%
2014	1.293	1.392	48,2%	2.802	2.518	47,3%	7.539	6.078	44,6%	7.970	6.112	43,4%	6.140	4.254	40,9%
2015	1.774	1.913	48,1%	3.445	3.173	47,9%	8.572	7.250	45,8%	8.800	6.702	43,2%	6.521	4.644	41,6%
2016	2.103	2.296	47,8%	4.074	4.122	50,3%	10.370	9.207	47,0%	10.053	8.002	44,3%	7.296	5.217	41,7%
2017	2.090	2.134	49,5%	4.155	4.058	49,4%	10.728	9.792	47,7%	10.042	8.093	44,6%	7.065	5.385	43,3%

Fonte: dati Eurostat

Tabella A.6 Cancellazioni per l'estero degli italiani in età 18-39 per regione di provenienza
anni dispari 2003 -2017 (tassi specifici x1000)

Regione	2003	2005	2007	2009	2011	2013	2015	2017
Piemonte	0,93	1,08	1,30	1,82	2,00	3,36	4,29	5,15
Valle d'Aosta	0,76	0,47	1,00	1,83	2,65	3,63	3,96	4,75
Liguria	1,14	1,66	1,79	2,09	2,37	4,24	4,72	5,93
Lombardia	0,82	0,97	1,36	1,54	2,35	4,06	4,90	5,77
Trentino Alto Adige	1,69	1,56	2,17	2,76	3,08	5,18	7,02	8,33
Veneto	0,83	1,19	1,74	2,03	2,16	3,67	4,48	5,74
Friuli-Venezia Giulia	1,64	1,78	2,19	2,76	2,92	4,56	5,61	6,47
Emilia-Romagna	0,72	0,89	1,02	1,36	1,88	3,14	3,47	4,39
Toscana	0,66	0,78	0,92	1,11	1,53	2,45	3,35	4,36
Umbria	0,63	0,68	1,29	1,92	1,63	3,18	3,64	4,83
Marche	0,80	1,01	1,09	1,49	1,83	3,09	4,10	5,19
Lazio	1,42	1,31	1,45	1,33	1,80	3,23	3,65	4,36
Abruzzo	0,65	0,90	0,76	0,77	1,55	3,05	3,85	5,61
Molise	1,48	1,35	0,92	1,25	1,65	2,85	3,60	4,76
Campania	0,92	0,92	0,52	0,76	1,01	1,86	2,52	3,17
Puglia	1,36	1,05	0,76	0,87	1,25	2,31	2,86	3,76
Basilicata	2,02	1,79	1,55	0,88	1,44	2,45	2,37	3,06
Calabria	2,61	2,91	1,52	1,62	1,39	2,89	3,66	5,00
Sicilia	1,85	1,97	1,33	1,21	1,65	2,68	4,12	5,37
Sardegna	1,43	1,62	1,22	1,84	2,12	3,27	4,22	5,38

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tabella A.7 Cancellazioni per l'estero degli italiani in età 18-39
per stato estero di destinazione. Anni dispari 2003 -2017 (v.a.)

STATO DESTINAZIONE	2003	2005	2007	2009	2011	2013	2015	2017
Regno Unito	1357	2813	3620	3656	3540	8598	10245	12602
Germania	4491	5012	2910	3136	3587	6044	9197	10647
Svizzera	3023	2230	1827	2220	3087	4952	5703	5733
Francia	1276	1540	1448	1717	2384	3742	4362	5212
Spagna	343	1164	1489	1885	1849	2310	2216	3746
Brasile	381	325	587	1023	1041	1592	2040	3674
Stati Uniti d'America	1473	1563	1351	1256	1790	2450	2563	2929
Irlanda	57	269	384	278	433	730	927	1931
Australia	197	296	275	346	487	999	1384	1720
Paesi Bassi	139	283	396	429	588	884	1039	1347
Belgio	650	592	497	588	755	1177	1249	1326
Austria	272	268	318	398	510	870	1217	1297
Canada	284	209	239	177	260	481	551	709
Malta	51	28	13	36	69	149	364	702
Lussemburgo	88	129	148	182	282	442	588	682
Emirati Arabi Uniti	51	54	94	193	215	449	708	578
Svezia	68	72	79	148	179	304	412	539
Cina, Repubblica Popolare	155	139	262	269	437	564	553	437
Danimarca	36	73	75	79	145	279	314	412
Portogallo	34	57	74	113	91	100	111	377
Argentina	1080	486	326	311	371	536	327	334
Polonia	168	66	97	60	106	154	134	242
Ceca, Repubblica		38	51	58	90	131	172	231
Giappone	63	82	106	84	106	174	171	216
Norvegia	59	53	38	75	95	178	206	209
Messico	103	145	140	95	181	173	262	196
Romania	192	61	105	74	114	122	150	178
Altri stati	3280	2004	1869	1970	2743	3722	3859	3347

Fonte: elaborazione dati ISTAT

Tabella A.8 Paesi di destinazione, per continente, degli italiani in età 18-39 cancellati per l'estero.
Anni 2002-2017 (Numero Paesi totali e Numero Paesi con HDI > HDI italiano nell'anno di riferimento)

	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Totale
2002	30 (12)	11 (0)	15 (2)	17 (2)	1 (1)	74 (17)
2003	30 (13)	11 (0)	15 (2)	17 (2)	1 (1)	74 (18)
2004	43 (15)	35 (0)	30 (2)	22 (2)	3 (2)	133 (20)
2005	43 (15)	35 (0)	33 (3)	23 (2)	3 (2)	137 (22)
2006	43 (14)	36 (0)	33 (3)	25 (2)	3 (2)	140 (21)
2007	44 (15)	35 (0)	33 (4)	24 (2)	3 (3)	139 (24)
2008	45 (16)	38 (0)	31 (4)	23 (2)	3 (3)	140 (25)
2009	45 (16)	34 (0)	33 (4)	24 (2)	3 (3)	139 (25)
2010	43 (15)	36 (0)	33 (4)	25 (2)	3 (3)	140 (24)
2011	42 (15)	37 (0)	34 (4)	25 (2)	3 (3)	141 (24)
2012	44 (15)	40 (0)	38 (4)	26 (2)	3 (3)	151 (24)
2013	45 (16)	40 0	36 (4)	27 (2)	3 (3)	151 (25)
2014	45 (18)	39 (0)	35 (4)	26 (2)	3 (3)	148 (27)
2015	44 (18)	41 (0)	35 (4)	27 (2)	3 (3)	150 (27)
2016	44 (18)	40 (0)	36 (4)	26 (2)	3 (3)	149 (27)
2017	45 (18)	45 (0)	39 (4)	30 (2)	3 (3)	162 (27)

Fonte: dati Istat per le destinazioni dei trasferimenti all'estero
dati Eurostat per HDI degli stati

Riferimenti bibliografici

Bibliografia

- Allievi, S e Dalla Zuanna, G, 2016. Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione. Roma: GLF editori Laterza
- Almalaurea, 2019a, XXI Indagine Profilo dei Laureati. [online] Disponibile su: <https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/profilo2019/almalaurea_profilo_rapporto2019.pdf> [data di accesso:25/06/2019].
- Almalaurea, 2019b, XXI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. [online] Disponibile su: <https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione17/almalaurea_occupazione_rapporto2019.pdf> [data di accesso:25/06/2019].
- Bonifazi, C., 2013. L'Italia delle migrazioni. Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, C e Livi Bacci, M., a cura di., 2014. Le migrazioni internazionale ai tempi della crisi. [online] Disponibile su: <http://www.neodemos.it/doc/E-book_bonifazi.pdf> [data di accesso:10/04/2019].
- Fondazione Migrantes, 2017. Rapporto Italiani nel mondo 2017. Todi: Tau. Pag.422-432
- ISTAT, 2016. Anno 2015 Bilancio demografico nazionale. [online] Disponibile su: <<https://www.istat.it/it/files/2016/06/Bilancio-demografico-2015-1.pdf>> [data di accesso: 09/03/2019]
- ISTAT, 2017. Anno 2016 Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente. [online] Disponibile su: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/Report_Migrazioni_Anno_2016.pdf>
- ISTAT, 2018a. Anno 2017 Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente. [online] Disponibile su: <<https://www.istat.it/it/files/2018/12/Report-Migrazioni-Anno-2017.pdf>>
- ISTAT, 2018b. Anno 2017 Bilancio demografico nazionale. [online] Disponibile su: <<https://www.istat.it/it/files/2018/06/bilanciodemografico2018.pdf>>
- ISTAT, 2018c. Rapporto annuale 2018 – La situazione del paese. [online] Disponibile su: <<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>>

ISTAT, 2019. Stime per l'anno 2018 Indicatori demografici [online] Disponibile su:
< <https://www.istat.it/it/files/2019/02/Report-Stime-indicatori-demografici.pdf>>

Koser, K., 2009. Le migrazioni internazionali. Bologna: Il Mulino.

Livi Bacci, M., 2010. In cammino Breve storia delle migrazioni. Bologna: Il Mulino.

UNPD (United Nations Development Programme), 2016, Human Development Report 2016 Human Development for Everyone. [online] Disponibile su
<http://hdr.undp.org/sites/default/files/2016_human_development_report.pdf> [data di accesso:20/06/2019].

Sitografia

Database EUROSTAT su dati cancellazioni anagrafiche [online], accesso 30/04/2019

<https://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

Database GENESIS su dati iscrizioni [online], accesso 15/05/2019

<https://www-genesis.destatis.de/genesis/online/>

Database ISTAT su dati cancellazioni anagrafiche e popolazione residente [online], accesso 20/04/2019

<http://dati.istat.it/>

Database UNPD su Human Development Index [online], accesso 20/06/2019

<http://hdr.undp.org/en/content/human-development-index-hdi>